ZIONE
POESIE

DI

ALESSIO VASSILEVITCH KOLTZOFF

Tradotte letteralmente dal russo

dal Dott. G. B. LAURA

MANIFATTURA
ETICHETTE . .
SCHIO - 1905 .

BIBLIOTECA - SCHIO

PREFAZIONE

L'Autore di questi versi - che non solo per la prima volta assumono veste italiana, ma hanno ancora il pregio di non essere, come frequentemente avviene da noi quando si tratta di scrittori slavi, traduzioni di traduzioni francesi od inglesi - appartiene a quel periodo della letteratura russa che vanta i nomi gloriosi di Kryloff, di Puskin, di Lérmontoff e di Gogol.

Gli astri maggiori della letteratura russa: Ivan Turghénieff (il più grande scrittore slavo prima dell'autore di **Guerra e Pace**), *Fedoro Dostoiewsky (il romanziere degli umili e dei diseredati, come oggi Massimo Gorky) e Leone Tolstoi (celeberrimo prima come romanziere, poi come moralista e cristiano) ancora non avevano stupito il mondo coi loro romanzi quando i canti del nostro poeta godevano nella Russia la massima popolarità, per la quale uno storico della letteratura russa e grande conoscitore del mondo slavo, Luigi Léger, del Collegio di Francia, lo paragona al Béranger.*

Alessio Koltzoff nacque nel 1809 e morì nel 1842.

***

Il dott. Giambattista Laura, traduttore del nostro poeta, nacque a Ventimiglia nel 1843. Medico, scienziato e poliglotta, fu appassionatissimo cultore delle letterature germaniche e slave. La lingua russa ebbe un fascino irresistibile per lui, che collo studio indefesso riuscì a superarne le molte difficoltà e se ne rese pa-

drone al punto da lasciar inedite molte traduzioni delle migliori gemme di quella letteratura, tra le quali ricorderemo quella in quattro lingue (italiano, francese, inglese e tedesco) delle favole di Kryloff, il La Fontaine della letteratura russa.

Il dott. Laura morì a Torino nel 1901 lasciando largo compianto in quanti ne apprezzarono le rare doti della mente e del cuore.

Schio, Giugno 1905.

Dott. Prof. GIUSEPPE FLECHIA

POESIE

Non scrivo per una gloria passeggera, ma per distrazione, per ricreazione, per i cari sinceri amici, per la memoria dei giorni passati.

1827, Dic. 14.

PARTE PRIMA

CANZONI E QUADRI DELLA VITA

1827

CANZONE

Se ti incontro, se ti vedo, qual palpito, qual fuoco mi trascorre per l'anima!

Se tu mi guardi, o cara, io ardo e tremo, e insensibile e muto sto innanzi a te!

Se tu mi dici qualche cosa, io alle tue parole, ai tuoi saluti non trovo cosa dire.

Ma per le tue carezze, pei tuoi entusiasmi, – sulla terra, presso gli uomini non vi sono espressioni!

Fanciulla, gioja dell'anima! questa è una vita, – noi viviamo! Non desidero altra vita nella mia vita.

CONTESA

Ora più chiaramente (ahimè!) io vedo che il fuoco dell'amore da lungo tempo si spense nel tuo petto.

Un giorno tu mi eri sorella ed amica; un giorno tu eri del tutto diversa!

Ed ora.... è peccato solo il dire, come tu sei con me asciutta, fiera e tetra.

Ospite non invitato, lungi da casa mia! Amico odioso, non pensare a me! Ah, volere o no, - toccò anche a me dire con lagrime: - Perdono, addio, amica cara, e mia nemica.

1829

*
* *

Buona gente, ditemi, buona gente, non nascondetemelo: dov'è il mio amico? Voi tacete! nascondete voi forse un triste segreto?

Al di là delle lontane montagne vive egli solo rattristandosi? Al di là delle steppe, al di là dei mari è egli felice coi nuovi amici?

Ricorda egli di quando in quando chi l'ama sino alla tomba? Oppure, dimenticandomi, con un'altra si è legato con giuramento eterno?

O forse una tomba prematura lo afferrò fra i suoi abbracci? Le lagrime di chi la bagnarono? L'anima di chi si attristò di lui?

Buona gente, ditemi, buona gente, non nascondetemelo: dov'è il mio amico? Voi tacete! Voi nascondete un triste segreto!

CANZONE

Se io vedrò la fanciulla, se io vedrò la bella, batterà involontariamente il cuoricino ardito – di puro amore.

« - Amerai tu, o fanciulla, amerai tu, o bella, senza la cortesia di moda, di amore fedele l'ardito giovinotto?

« Ah! di che dunque, o fanciulla, di che dunque, o bella, ti vergogni? O forse, o cara, non vuoi amare l'ardito giovinotto?

– Io amerei il giovinotto, amerei l'ardito, ma posso io, orfanella senza tetto e povera, sperare di esser amata?

– Desidero io forse, o fanciulla, desidero io, o bella, dei palazzi dorati abbelliti dalle ricchezze e ingannarti collo splendore?

« Io amo te, cara, io amo te, giovane, pel carattere buono, pel pudore infantile innato a tutte le ragazze.

IL *TIEREM* (Belvedere)

Là, dove sorge quel *tierem,* io amo sempre andare, nella notte calma, nella notte chiara, nel bel maggio odoroso.

Perchè mi è dunque caro questo *tierem?* come mi ha esso talmente affascinato? Esso non è sontuoso, nè nuovo, esso è di tavole di quercia.

Ah! in questo *tierem* semplice evvi con una finestra ornata una camera ben mobigliata: in essa abita la mia cara fanciulla.

Un giorno la incontrai, da quel tempo non ne distolgo più gli occhi: ma la bella fanciulla non sa per chi sospira il mio cuore.

Spezzati, o mio petto! Non sono io il predestinato: quegli è ricco, io son senza tetto – tutto il mondo è il mio palazzo!

Il cuore indovino dice: – Ragazzo, tu devi vivere non con una giovane moglie, ma in una contrada straniera, lontana.

1830

CONSIGLIO DEL VECCHIO

È nojosa la vita da vecchio – è nojoso, amici, viver al mondo: è doloroso in mezzo al festino pensare alla tomba, e con grigia saviezza avvicinarsi ad essa, aggrottando le ciglia. Affrettatevi quindi, o giovani, a godere della vita!

Godete nella gioja la festa della vostra gioventù! Forsechè molte volte ritorna nell'anno la splendida primavera?

Forsechè molte volte adorna la valletta di verde, di erba vellutata, di broccato dorato? Non dureranno forse un solo istante e la primavera e la gioventù?

L' ANELLO

Io accenderò un cero di cera vergine, io dissalderò l'anello del caro amico.

Accenditi, brucia, fuoco fatale, dissalda, fondi l'oro puro!

Senza lui tu non mi sei necessario: senza lui alla mano mi sei una pietra sul cuore.

Dovunque io guardo, sospiro, mi affliggo: e gli occhi versano lagrime di amaro dolore.

Ritornerà egli? o con sue notizie ravviverà me inconsolabile?

Non v'è speme nell'anima. – Tu dunque sciogliti in una lagrima d'oro, o memoria dell'amico!

Intatto, nero è l'anello sul fuoco, e fa risuonare sul tavolo l'eterna memoria...

1831

CANTO DEL VECCHIO

Insellerò il cavallo, il cavallo rapido, e m'affretterò, volerò più leggero del falco.

Attraverso i campi, al di là del mare, nella lontana contrada, inseguirò, raggiungerò la mia gioventù!

Mi aggiusterò e sembrerò il giovinotto di una volta: e guarderò nuovamente le belle ragazze!

Ma, ahimè, non v'è strada all'irrevocabile! Giammai sorgerà il sole dall'occidente!

CANTO DELL'AGRICOLTORE

Su, trascinati, o *grigia*, pel campo della *dessoabina!* puliremo il ferro contro l'umida terra.

La bella aurora si accese in cielo: dalla grande selva sorge il sole.

Si sta allegramente sul campo: su, trascinati, *grigia!* io stesso sono il tuo amico, il tuo servo-padrone.

Lietamente io adatto l'erpice e l'aratro, preparo la *fielega*, spargo i semi.

Lietamente io guardo l'aja e i covoni... Io batto e voglio... Su trascinati, *grigia!*

Il campicello di buon'ora areremo colla *grigia*, prepareremo alla semente una santa culla.

La abbevererà, la nutrirà l'umile madre-terra: spunterà nel campo l'erba. Su, trascinati, *grigia!*

Spunterà nel campo l'erba, crescerà anche la spica, maturerà, si ornerà di vesti dorate.

La nostra falciuola qui brillerà, risuoneranno qui le falci: sarà dolce il riposo sui pesanti covoni!

Su, trascinati, *grigia!* ti nutrirò sino a sazietà, ti abbevererò d'acqua... d'acqua di fonte.

Con sommessa preghiera io arerò, seminerò: fammi nascere, o Dio, il grano – la mia ricchezza.

1832

LA CASETTA DEL GUARDABOSCHI

Nell'oscura selva, al di là del fiume, sorge una piccola casettina, con due chiare finestre, colla porta a due battenti.

Questa porta è chiusa a chiavistello ed anche la porticina è chiusa, perchè non v'entri il folletto cornuto, terribile e peloso: perchè non vi entri il vampiro, nè l'eroe di passaggio; chi dunque vive là solo, lontano dalle abitazioni attorno?

Forse un povero pescatore? o un brigante barbuto vi si salva, colla preghiera, colla cassa, coi denari?

Nella casa abita da lungo tempo, - e custodisce la selva imperiale - lo *starosta* guardaboschi colla moglie insieme con una figlia giovane.

E per lei il vecchio grigio chiude la sua casetta, perchè nei palazzi di pietra non la conduca via il ricco mercante, perchè il bojardo del contorno non si attacchi alla giovane come *cuscuta* importuna, – perchè ella non diventi un' infelice.

MEDITAZIONE DELL'AGRICOLTORE

Son passati ottantacinque anni, che io la stessa canzone, la canzone giovanile, canto, intuono come una vecchia melodia: che io la stessa vita faticosa conduco senza ajuto. Ai miei coetanei i figli da lungo tempo aiutano, – solo per me al mondo non vi è cambiamento.

Un figlio entrò al servizio, e l'altro nella tomba; due nuore vedove hanno frotte di figli – tutti un più piccolo dell'altro: colla testa folle nulla sanno, dimenticarono di pensare ove arare, ove seminare... Dio volle, certo, castigare nella vecchiaja me infelice con tale gravezza. Scacciare le nuore dalla casa, mandar gli orfani a mendicare – i vecchi trovandosi insieme cosa diranno di Cosimo? No – a mio parere è forse meglio – sinchè ho possa e forze, sinchè ho l'anima in corpo lavorerò: chi chiede a Dio e ama lavorare – a lui invisibile il Signor manderà. Vediamo: io solo sono servo padrone, e in che vivo peggio degli uomini con famiglia? È gran disgrazia al contadino di abbandonare alla terra nutrice il grano guasto dal carbone. – Ma allora Dio farà prosperare; Mikola ajuterà a raccogliere il grano dal campo: così egli si procurerà di che far andare innanzi la famiglia per un anno, e togliersi le tasse dal collo e sopperire ai bisogni, e col *copek* d'avanzo andare incontro alla festa di Dio.

CANZONE

Non cantare, usignuolo, sotto la mia finestra: vola nelle foreste della mia patria!

Ama la finestra della cara fanciulla: bisbigliale dolcemente del mio dolore...

Dille che senza lei io appassisco, avvizzisco come l'erba sulla steppa innanzi all'autunno.

Senza lei alla notte la luna mi è tetra: di pieno giorno, senza fuoco cammina il sole.

Senza lei, chi mi accoglierà graziosamente? Sul petto di chi a riposare inclinerò il capo?

Senza lei al discorso di chi sorriderò?

Il canto di chi, il saluto di chi mi sarà caro?

A che canti dunque, usignuolo, sotto la mia finestra? Vola, vola alla cara fanciulla!

1833

IL BULO

Devo io, giovinotto arditissimo, tutto l'inverno vivere dietro la stufa?

Devo io forse arare i campi, devo io forse falciare l'erba, accendere il seccatojo, battere la segala?

Io non amo i campi, la falce è una matrigna, gli uomini onesti non mi son vicini.

Se il bulo avesse la notte e un buon cavallo e un coltello d'acciajo e le selve oscure!

Insellerò il cavallo, aguzzerò l'acciaro, stringerò la casacca e volerò nella foresta.

In quelle foreste vivrò libero, passerò nelle vicinanze per un capo ardito.

Chiunque incontrerò per la via a piedi, a cavallo, ognuno al bulo metterà il cappello a terra.

Svaligerò il mercante, ucciderò lo stupido *mujik* che incontrerò per un pezzo di ferro!

Ma non farò io peccato innanzi a Dio, nell'offendere la gente pei loro beni?

In chiesa il *pope* Ivan dice alla comunità che il cattivo pagherà il sangue coll'anima...

È meglio quindi farsi soldato, per la legge degli tzar, pel mondo battezzato offrire la testa!...

1834

NON RUMOREGGIARE, O SEGALA...

Non rumoreggiare, o segala, colla spica matura! Non cantare, o falco della larga steppa!

Non ho alcuna ragione di raccogliere averi, non ho alcuna ragione di arricchire adesso!

Conservò il giovinotto, conservò gli averi non per la sua anima, ma per la cara fanciulla.

Mi fu dolce guardarla negli occhi, negli occhi pieni di amabili pensieri!

E quei chiari occhi si chiusero; dorme del sonno della tomba la bella fanciulla!

Più pesante di una montagna, più oscuro di mezzanotte mi si posò sul cuore il nero pensiero.

BANCHETTO DI CONTADINI

La porta di tavole si spalancò, a cavallo, su carri gli ospiti entrarono: ad essi il padrone colla moglie si inchinarono profondamente, dal cortile li condussero nella chiara stanza. Innanzi al Santo Salvatore gli ospiti pregano: alle tavole di quercia riunite sulle panche di pino si assisero gli invitati. Sulla tavola molte galline, oche arrostite, di pasticci, di prosciutto vi sono piatti pieni.

Di frangia, di mussolina adorna, la giovane moglie dalle nere sopracciglia girò attorno a scambiar baci, distribuì agli ospiti la tazza piena di amaro liquore: lo stesso padrone di casa, dietro di lei, colla *braga* il luppolo inebbriante dalle brocche intagliate regala ai parenti: e la figlia dei padroni di casa canditi con miele portò attorno, con grazia di fanciulla.

Gli ospiti bevono e mangiano, discorrono ad alta voce, del grano, della fienagione, degli antichi tempi: quando dunque il Signor Iddio ci farà nascere il grano? Quando dunque il fieno nella steppa verdeggerà?

Gli ospiti bevono e mangiano, si divertono dall'imbrunire alla mezzanotte. Pel villaggio i galli si rispondono col canto, tacque il mormorio, il rumore nelle stanze oscure; dalla porta il ritorno si vede sulla neve.

1835

IL RACCOLTO

Come rossa fiamma l'aurora brillò: sulla faccia della terra la nebbia si distende.

Il giorno si infuocò, dal fuoco del sole raccolse la nebbia più alta dei vertici dei monti, la addensò in nera nube. La nera nube si corrugò, si corrugò come se riflettesse e ricordasse la sua patria.

La portano i venti furiosi in tutte le parti del mondo...

Si armò del tuono, della tempesta, del fuoco, del lampo, dell'arco-baleno: si armò e si distese e piombò e si versò – come una grossa lagrima – in pioggia dirotta sul largo petto della terra.

E dai monti del cielo guarda il sole: si abbeverò di acqua la terra a sazietà.

Sui verdi campi e giardini la gente del villaggio non resta dall'ammirare.

La gente del villaggio la grazia di Dio aspettava con ansietà e preghiere.

Insieme colla primavera si svegliano i loro segreti pensieri pacifici.

Primo pensiero: il grano dalla cassa versare nei sacchi, preparare i carri.

Ed il secondo loro pensiero fu: dal villaggio col carro uscire a tempo.

Quando pensarono il terzo pensiero, – il Signore Iddio pregarono: appena giorno, sul campo tutti si

dispersero e andarono a passeggiare uno dopo l'altro, a pieno pugno a spargere il grano, e a lavorare con energia la terra cogli aratri e a rivoltarla col curvo aratro russo e a grattarla col dente dell'erpice.

Andrò ad ispezionare, ammirerò ciò che Dio mandò agli uomini per le loro fatiche.

Più alta della cintola la segala a grossi grani s'abbassa colla spiga sin quasi a terra: quasi ospite di Dio, da tutte le parti al gajo giorno sorride.

Il venticello su di essa scorre in modo da farla risplendere; in onda dorata si sperde.

La gente in famiglia si diede a mietere, a falciare sotto la radice l'alta segala.

In mucchi son raccolti gli spessi covoni; dei carri tutta la notte stride la musica.

Sulle aje dappertutto, come principi, i mucchi siedono largamente, alzando la testa.

Vede il sole che la mietitura è finita: più freddo egli passò all'autunno.

Ma è calda la lampada dell'agricoltore innanzi all'icona della Madre di Dio.

GLI OCCHI

Mi rovinarono i tuoi occhi neri: in essi un fuoco non terrestre brucia più caldo del sole.

Oscuratevi, occhi, raffreddatevi per me: la vostra gioja, o occhi, non è mia, non è mia.

Non guardate dunque, così! Oh! non tormentatemi! In voi più terribili dell'uragano splendono le scintille dell'amore.

No, mostratevi, o occhi, accendetevi, o occhi, e con fuoco non terreno bruciate il mio cuore, tormentatemi

colla sete dell'amore! Io ardo e non incendio: infinitamente desidero rivivere, morire, – per incontrarvi, o occhi neri, coll'amore, e di nuovo affliggermi e soffrire!

1836

SPOSALIZIO DI PAOLO

Paolo amava una fanciulla, la colmò di regali: due *arschine* di indiana rossa, e un fazzoletto e scarpette, e una pezza di *Nonkin*, e una corona dorata: essa diventò elegante come una ricca mercantessa....

Se andrà a ballare nella strada, rallegrerà tutto il popolo; se intonerà canzoni, sarà un incanto.

Non lungi i giovanotti si arrestano, dicono fra loro: « Noi tutti ti facciamo la corte, chi di noi sposerai tu? »

Dite pure; ma tre cavalli insieme attaccò Paolo, imprese a trasportare mercanzie, in qualche punto passò l'inverno: e, guadagnato molto danaro, alla primavera egli va a casa: invita i parenti, orna la zia come ambasciatrice.

Al padre diede un gran riscatto, e il tesoro toccò al giovinotto. Fecero allegramente le nozze: banchettarono per due settimane.

LA GIOVANE MIETITRICE

Alto sta il sole in cielo, ardentemente scalda la madre terra.

Soffoca la fanciulla, è doloroso star sul campo, non ha voglia di mietere la segala a grossi grani.

L'abbruciò tutta l'ardente campo, è tutto in fiamme il bianco viso: la testa dalle spalle si china sul petto, la spiga mietuta le cade dalle mani.

Non ha animo libero la mietitrice, mieta o non mieta, guarda da parte, si obblia: oh, le duole il povero cuore, vi cadde sopra una cosa mai avvenuta!

Essa andava jeri – giorno festivo, – andava solitaria per la selva in cerca di fragole: la incontrò un bravo giovinotto; non era già la prima volta che l'incontrava... L'incontra quasi a mala voglia, e si arresta e guarda quasi melanconicamente.

Egli sospirò, intonò una canzone triste, – lungi nella foresta risuonava quella canzone: profondamente nell'anima della bella ragazza essa risuonò e cadde in essa...

Essa soffoca, ha caldo, è doloroso star sul campo, non ha voglia di mietere la segala a grossi grani.

CANZONE

Anellaccio d'oro, incantevole, caro! colla dolce memoria dell'amore guarda gli occhi neri.

Se sarò afflitta, offuscati, annérati; se lieta – trasformati; scintilla tutto come un diamante!

Se verrà il giorno dell'obblio, se l'anima sopravviverà al sentimento, allora, o anello d'oro, annérati da per te stesso!

IL MIETITORE

Io non comprendo, non immagino...

Perchè dunque così non comprendo?

Ah, in un giorno infelice, in un'ora disgraziata nacqui al mondo disgraziato! Le spalle ho forse più larghe del padre; il petto alto di mia madre: sul mio viso il sangue paterno nel latte accese una rossa aurora: i neri ricci son disposti in ciuffo: quello che faccio sempre mi riesce!

Sì, in un giorno infelice, in un'ora disgraziata nacqui al mondo disgraziato!

L'autunno passato lungamente feci la corte a Gruniushka, la figlia dello *storosta:* ed egli, vecchio barbone, si ostinò! A chi dunque darà in isposa Gruniushka?

Non comprendo, non immagino...

Io forse brigo per ciò che il di lei padre passa per ricco?

Che la sua casa abbondi pure di tutto!

Io lei desidero, io per lei mi affanno;

Il bianco viso simile a chiara aurora, le guancie pienotte, gli occhi oscuri fecero perder la ragione al giovinotto!

Ah, ieri sera per me tu piangesti tanto!

Il vecchio recisamente rifiutò jeri sera...

Ah, non mi abituerò a tale dolore!

Io mi comprerò una falce nuova; la batterò, l'aguzzerò – e addio, villaggio natio!

Non piangere, Gruniushka, colla falce aguzza non mi taglierò! Tu perdona, o villaggio, perdona, o *storosta,* in lontane contrade andrà il giovinotto; in giù lungo il Don, lungo la riva.

Là sorgono bei villaggi! la steppa abbondante da lungi attorno largamente giace, e si distende in un campo di stipe. Ah, tu, mia steppa, steppa fertile! Largamente tu, o steppa, ti distendesti, sino al mar Nero ti prolungasti! Ospite a te non venni solo; io venni insieme colla falce aguzza: da lungo tempo volevo passeggiare per l'erbe della steppa in lungo e in largo con essa!

Pizzica forte, o spalla, slanciati, o braccio! Spirami in faccia, o vento del mezzogiorno! Rinfresca, agita la larga steppa! Risuona, o falce, e brilla attorno!

Rumoreggia, o erba falciata; chinatevi, o fiori, col capo a terra! Accanto all'erba voi seccherete, come per

Grunia io avvizzisco, giovinotto! Radunerò dei mucchi di fieno, innalzerò dei fienili, – la Cosacca mi darà delle manate di danaro. Io mi cucirò una borsa, conserverò il danaro; ritornerò nel villaggio – andrò dritto allo *starosta;* non lo impietosii colla povertà, lo impietosirò colla borsa d'oro.

1837

IRRESOLUZIONE DEL CONTADINO

Se mi metto a tavola, io penso: come può vivere sulla terra il solitario?

Non ha il giovinotto una giovine moglie, non ha il giovinotto un amico fedele, una borsa d'oro, un cantuccio tiepido, un aratro, un cavallo lavoratore....

Insieme colla povertà il padre mi diede un solo talento, una gran forza.

Ma anche questa sovente l'amaro bisogno per gente straniera consumò tutta.

Se mi metto a tavola, penso: come può vivere al mondo il solitario?

LA SELVA

(*In memoria di* A. C. Pushkin)

> Di nuovo le nubi sopra di me si radunarono in silenzio: il destino invidioso colla miseria mi minaccia nuovamente.
>
> A. Pushkin

A che, o selva folta, ti facesti pensierosa, d'oscura tristezza ti rivestisti?

A che, gigante di Dio, incantato, col capo scoperto nella battaglia star chino, non combatter colla passeggera tempesta di nubi?

Il tuo olmo verde di foglie spesse, il vento impetuoso strappò, dissipò nella polvere.

Il mantello cadde ai piedi e si disperse: tu stai col capo chino e non combatti.

Dove dunque ne andò la parola altera, la forza superba, lo splendore imperiale?

Presso di te un giorno fu, nella notte silenziosa, il canto flessibile dell'usignuolo: tu avesti una volta giorni di magnificenza: l'amico e il nemico tuo si raffreddano.

Tu un giorno a tarda sera minacciosamente converserai colla tempesta: essa spalancherà la nera nube, ti abbraccerà col freddo vento.

E tu le dirai con voce rumorosa: - Ritorna indietro! Tienti lontano!

Essa turbinerà, si scatenerà, tremerà il tuo petto, tu vacillerai, ti scuoterai, muggirai, attorno soltanto fischi, voci, rombo....

La tempesta si lamenterà come un satiro, una megera, e porterà le sue nubi al di là del mare.

Dov'è adunque adesso la tua verde possanza? Tu ti sei tutta annerita, annebbiata.

Ti sei fatta selvatica, tacesti: solo nell'intemperie urli un lamento contro le intemperie....

Così è, o selva oscura, eroe di Dio! tutta la tua vita ti stancasti in battaglia: non ti vinsero i forti, ma ti atterrò il nero autunno.

Certo durante il sonno alla disarmata le forze nemiche fecero irruzione: dalle eroiche spalle distaccarono la testa, non con gran forza, ma con forza di una pagliuzza....

SORTE AMARA

Come usignuolo di passaggio passò la gioventù: come l'onda nella tempesta la gioja passò rumoreggiando.

Fu un tempo dorato, ma sparì: la giovane forza si logorò col corpo.

Dai pensieri dolorosi il sangue si coagulò nel cuore: colei che amò come l'anima, essa pure tradì.

Come pagliuzza, il vento scuote il giovinotto: l'inverno gela la faccia, il sole l'abbrucia.

Di buon'ora io consumai tutto nei piaceri, e il mio azzurro *kaftar* mi cadde dalle spalle!

Senza amore, senza felicità erro pel mondo: se mi separerò dalla miseria, andrò incontro al dolore!

Sul ripido monte crebbe una verde quercia: in basso del monte essa giace, imputridisce.

IL BULO RICCIUTO

Canzone I.

Dalla gran gioja i ricci si attorcigliano come bozzolo: per nessun affanno si toglieranno.

Non il pettine li pettina ma la sorte dorata, l'intreccia in anella l'ardire del giovinotto.

Non nascere ricco, ma nasci ricciuto: per ordine del fato tutto ti è pronto.

Ciò che l'anima desidera, nasce dalla bocca; da ogni lato il profitto scorre e si ammucchia.

Se immaginasti qualche cosa per ischerzo, lo scherzo si avverò: se scuotesti i ricci in un momento maturò.

Dove non vinceranno collo splendore, vinceranno i ricci colla forza: e se c'è qualche cosa di male, guarda, se ne andò nell'acqua!

È dolce vivere al mondo al giovinotto con ricci: è lieto di essere al mondo con nere sopracciglia!

A suo tempo i discorsi scorrono come miele, e da mattina a sera si cantano canzoni.

Tutte le fanciulle conoscono quei discorsi, quelle canzonette, e pei ricci d'inverno la notte non dormono ma fanno il gioco delle carte.

Onore e gloria ai ricci! che i loro capelli si attorciglino! Con essi tutto al mondo riesce bene!

Non c'è sotto al cappello dolore per la testa ricciuta! Risuonate, o canzoni! Avanti, giovinotto, bravo!

IL BULO RICCIUTO

Canzone II.

Nel tempo dorato i ricci si attorcigliano come luppolo: dal gran dolore i rossi (capelli) si spezzano.

Ah, si spezzano i capelli! se li ama li cura: se li amerò ancor di più non li pettinerà nemmeno il pettine.

Non nascere fortunato, non nascere di talento, nasci paziente e pronto a tutto.

Passar la vita, non è attraversare il campo dietro l'aratro: Il dolore è come una nube, non la porterà via il vento.

La triste miseria, non la tempesta scuote i monti: viene invisibile, distrugge senza scelta.

Ai suoi attacchi non fuggirai sui pattini, ti arriverà sul campo aperto, ti troverà nell'oscura selva.

Appena presentirai col cuore, giungerà, ti siederà accanto, a braccetto con te se ne andrà....

E stringe e fa male: s'addolora il cuore ardente: tutto ti riuscirà male, in nulla avrai fortuna.

Ora lo abbattè la grandine, ora lo distrusse l'incendio; attorno è netto e leggero, a nessuno necessario.

All'assemblee dei vecchi mi obbligheranno di andare; metterai le vecchie pantofole senza le *pezzate*.

Getterai sulle spalle il lacero *kaftaruccio* arrufferai la barba, ti calcherai il cappello sulla testa.

Silenzioso starai dietro le spalle degli altri.... che non vegga la gente la felicità passata!

In primavera la steppa verde è tutta ornata di fiori. È tutta piena di uccelli che volano, che cantano: essi cantano notte e giorno. Che canzoni meravigliose! Le ascolta la bella e non capisce il loro senso e nella sua anima non sente che queste canzoni sono magiche: in esse vive una forza di amore. L'amore è un fuoco, dal fuoco vien l'incendio....

Non ascoltarle, o bella, sinchè il tuo sonno, il tuo sonno di fanciulla è calmo, tranquillo sino al mattino!

Un giorno ascolterai la disgrazia: la bellezza si scolorirà, il tuo viso rosso si sgualcirà prima di un fazzoletto.

Essa si arrestò, si fece pensierosa circondata dal respiro degli incantesimi: piombò nel petto la tristezza d'amore, il gran sospiro non abbandona l'anima; il bianco petto si agita, come un profondo torrente non getterà fuori la sabbia dal fondo; fuoco nel viso, nebbia agli occhi, brilla la steppa, arde l'amore.

Di primavera, sul fiume, al raggio della luna, il garzone abbevera il cavallo; egli stesso pensa profondamente alla fanciulla amata in segreto.

« È da quattro anni che amo la figlia minore del vicino; se la seguiti per la strada, se intavoli un discorso da parte, ma che! siede, tace.... se manderai a chiederla in isposa al padre, il vecchio grigio si insuperbirá; è impossibile affatto – aspetta la tua volta.

« Mi duole la testa, si stringe nel petto il cuore; il mio dolore è universale, giunse la disgrazia inaspettata! Come allontanarla da me, io stesso non so; anche che ci sia la forza, non c'è la volontà. Fuori v'è un tesoro, ma è impossibile prenderlo; lo esorcizzò la nostra abitudine; va, parla, tormentati, ragiona colla testa stupida.

« Io prenderò due quarte di segala, andrò dal moli-

naro: del molinaro corre la fama che egli è maestro nel far servizio. Io gli dirò: - Ivan Kosmitch! a te mi spinge un bisogno urgente: prendi da me quello che vuoi, solo fa a me quello che voglio ».

Nel villaggio, di primavera, al lume di luna, dorme pacificamente il mondo battezzato; lungo la strada il nostro giovinotto va insieme stretto colla vicina; tra di loro essi intavolano un bel discorso di qualche cosa; le dà un anello della sua mano, a lei prende il suo in iscambio; ma egli non fu al molino, Ivan Kosmitch non vi ha alcuna colpa.

Ah, steppa, tu steppa verde! voi uccelli cantori! voi raddolciste la fanciulla, toglieste il pane al molinaro. Da voi di primavera è siccità più forte della siccità esorcizzata....

URRAH!

Passa il grido di monte in monte, per le valli, pei mari; viaggia lo tzar russo bianco, il sovrano vero credente lungo il suo impero: la Russia gli grida: Urrah!

Passa il grido di monte in monte, per le valli, pei mari; la dolce tzarina va in giro a elargire una carezza al popolo; incontro a lei per la strada la Russia si affolla e grida: Urrah!

Passa il grido di monte in monte, per le valli, pei mari; il principe ereditario, il figlio dello tzar, la rossa aurora del giorno, viene a visitare la santa Russia e la Russia si agita e grida: Urrah!

Pensiero del popolo, espressione dell'anima, urrah di tutta la Russia! Tu sei la più bella risposta allo tzar! Non v'è miglior canzone al mondo! Il gigante ubbidiente allo tzar tutto mise nel suo urrah!

Questo è l'ardore di vivo amore, forte, eterno e santo per le teste coronate; è terrore, minaccia ai nemici, grido di guerra degli eroi: ecco cos'è l'*urrah* russo!

DUE ADDII

- Così tu, mia bella, perdesti a un tratto due galanti? Dimmi dunque come dal primo ti separasti, gli dicesti addio?

- Io mi separai da lui lietamente: gli dissi addio e ridevo. Ma egli a me, il poveraccio, mi posò sul petto il capo.

E a lungo così rimase, tacque; bagnò il fazzoletto di lagrime ardenti....- Ed ora Dio sia con te! - esclamò egli, afferrò il cavallo, si mise in viaggio nei paesi stranieri a passar la vita.

- E tu di lui ti ridesti? Alle sue lagrime non credesti? Dimmi dunque ora, o fanciulla bizzarra, come all'altro dicesti tu addio?

- L'altro fu ben diverso: non piangeva egli; ma son io ora che sempre piango. Ah, mi abbracciò egli così freddamente, così asciutto parlò con me:

« Io vado, vedi, non per molto tempo; ancora ci rivedremo e or saziati piangendo ». Poteva esser gradevole un tal saluto?

Accennò colla mano, non inchinandosi, non guardandomi in faccia: spinse il cavallo e sparì!

- Chi dunque rimarrà più a lungo ricordato dall'anima tua, o bella?

- Del primo veramente ho pietà, ma io amo il secondo.

1838

CANZONE

- Ah, perchè per forza mi sposarono all'odiato vecchio marito?

Certo sarà lieta ora mia madre di asciugare le mie amare lagrime!

Certo sarà lieto mio padre di mirare la mia vita miserabile!

Certo il loro cuore si lacererà quando arriverò sola nel gran giorno!

Dall'amico doni porterò con me; sul viso la tristezza, nell'animo il dolore!

È tardi, o cari, incolpare il destino, farsi dire la buona ventura, promettere la gioja.

Che le navi vengan pure dal di là del mare, che l'oro si accumuli pure sul suolo: ma l'erba non può crescere passato l'autunno; i fiori non possono sbocciare d'inverno sulla neve!

L'ULTIMO BACIO

Abbracciami, baciami, ... (*) accarezzami, ancora una volta, presto, baciami con più ardore. Perchè guardi tristamente? Che nascondi nel cuore? Non rattristarti, non affliggerti, non versar lagrime dagli occhi: Io non ne ho bisogno, il dolore non mi è necessario.

Per sei mesi in tutto noi siamo obbligati a separarci. V'è al di là del Volga un villaggio sopra una ripida riva; là vive mio padre, là la cara madre chiama ospite il figlio. Io andrò dal padre, m'inchinerò alla madre, prenderò il permesso di sposarti.

Tormenta l'anima mia il tuo triste abbigliamento: Perchè te ne sei tu adornata? Ornati, vestiti del tuo abbigliamento celeste e getta sulle spalle lo scialle coll'orlo variopinto, lascia che arda il viso, come l'aurora di mattino.

Lascia che l'amore splenda sulle tue labbra! Come mi è dolce ora di ammirarti! Come la primavera sei tu bella, o sposa mia! Abbracciami, baciami, . . (*) accarezzami, ancora una volta, presto, baciami con più ardore!

(*) La lacuna è del traduttore.

TRADIMENTO DELLA SPOSA

È ardente in cielo il sole estivo ma non mi riscalda, me giovinotto! Il cuore s'irrigidì di freddo pel tradimento della mia sposa.

S'appesantì una grave angoscia sul capo afflitto; tormenta l'anima una pena mortale, l'anima chiede di uscire dal corpo.

Io andai agli uomini per ajuto, gli uomini si rivolsero da me con riso; andai alla tomba del padre, della madre: essi non risorgono alla mia voce.

Il mondo si confuse innanzi ai miei occhi, io caddi nell'erba senza sensi.... Nella notte profonda una terribile tempesta sulla tomba mi sollevò.....

Nella notte tra la tempesta io sellai un cavallo, mi misi per via all'impazzata, a fare una vita diabolica, a consolarmi colla vita, ad aver ragione della sorte maligna.

CANZONE

Nel campo soffia il vento, agita l'erba, il cammino, la mia strada si copre di polvere.

Esci dunque, o nuvola, colla terribile tempesta, abbraccia il mondo intiero, coprilo di oscurità.

L'ardito giovinotto fischierà come un usignuolo, senza strada, senza luce troverà la sua sorte.

Che gli fa la strada, le nuvole tempestose, quando gli sono cari gli occhi cilestri?

Che gli fa al mondo la sorte disumana, quando lo ama ella, la fanciulla?

DISGRAZIA NEL VILLAGGIO

Nel mio villaggio vivevo io giovinotto, nulla non conoscevo, non sapevo, cogli amici gozzovigliavo, per tutto il villaggio mi davo a una vita dissipata.

Le domeniche da mattina a notte nelle danze cantavo canzoni; insieme colla bella fanciulla immaginavo nuovi balli.

Amai io questa fanciulla più colla ragione che coll'animo, più col camminare da pavone e col discorso da usignuolo...

Come solevasi, d'estate, per le strade noi andiamo sempre a braccetto sino alla sua ricca casa, sino al suo alto tetto: e quando guardo, verso il crepuscolo, i suoi occhi, il nero sopracciglio, il suo viso, il bianco petto tutto coperto da collane, il sudore cola dal viso, nel petto l'anima batte; la luna si nasconde fra le nuvole, le stelle minori si oscurano....

Così, sedendo con lei dopo mezzanotte, noi intavolammo piacevoli discorsi, conversammo coi baci, convenimmo di essere uno dell'altro.

Per mia rovina, lo *starosta* dapprima l'aveva impromessa per suo figlio, e la sua gran ricchezza rivolse tutta alla sua voglia.

Grave, doloroso fu al cuore quando dalla chiesa la mia cara innanzi al popolo preso per mano, con ostentazione s'inchinò a me.

Grave, doloroso fu al cuore, quando egli con lei lungo la strada galloppò a spron battuto, il malvagio! verso la sua larga casa.

Io m'arrestai, guardai, meditai; toltomi il cappello lo sbattei contro terra e me ne andai solo al di là dell'aja, sotto le sue rosse finestre.

Là splendono lumi: là le fanciulle cantano canzoni, là i camerati bevono, giuocano, si divertono, tutti si baciano cogli sposi.

Ecco, arriva la morta mezzanotte; si dispersero gli ospiti briachi, i bravi giovinotti se ne andarono e il portone si chiuse.

In questo momento per l'amico io preparai una bevanda spiritosa, preparai una nuova tazza, una riu-

nione mai più vista: il fumo si alzò sotto le nuvole, le fiamme guizzarono; attraverso i vicini – attraverso le strade, si gettò sulla mia *isba*.

Dove sorgeva la sua ricca casa, dove era la povera *isba*, al mattino tutto si adeguò al suolo, solo i carboni nereggiarono.

Da quel tempo io col triste bisogno mi aggiro pei paesi stranieri, lavoro pel boccone di pane giornaliero, mi bagno del proprio sudore.

CANZONE DEL BRIGANTE

(Alla memoria dell'amico A. P. Sierebronski)

Non è terribile a me, bravo giovinotto, il largo e caro Volga, le selve oscure, fitte, le tempeste di nevi invernali, dell'Epifania....

Passò già molto tempo che per le foreste oscure io banchettava durante gli intieri inverni; pei paesi stranieri, a mio talento io gozzovigliava e cacciava.

E lungo il Volga, il padre, il coro, il nutritore insieme coi fratelli, dietro la preda alla fine del mondo volava come falco.

Ma non il Volga, le selve oscure, le tempeste di neve invernali dell'Epifania rovinarono il mio capo, abbatterono la possanza ferrea.

In una celebre città non battezzata sopra una ripida alta isola vidi una bella fanciulla, figlia di un ospite di Novgord.

Essa nel *tierem*, appena è l'aurora, siede alla finestra aperta; canta canzoni inspirate, le nostre canzoni fraterne, paterne.

Ah, tu anima mia carissima! A che siedi tu? Che pensi tu? O forse che la mia parola non ti è cara? O tuo padre fa il superbo?

Non sedere, non piangere, abbandona il padre, fuggi a me dal *tierem*: noi due insieme come liberi uccelli andremo a vivere nella bella Mosca.

Gli risponde la fanciulla: « Pel tuo amore, mio dolce amico, son pronta ad abbandonare il padre e la madre, ma io temo il terribile tribunale! »

Muggi dunque, o uragano, straripa, o padre Volga! Tu afferra la mia afflizione, spargila coll'onda sulla riva...

AL CAMERATA

A che vai tu col bisogno fra gente straniera? credi alle forze dell'anima e alle spalle possenti.

Ai tuoi lavori appena è l'aurora álzati, e solo, in tutto il giorno, lavora con tutte le forze.

Insuccessi, disgrazie! siedi a casa con dolore e coll'aurora di nuovo va a nuove cure.

E così ti affatica, sinchè il caso troverà la fortuna, e con tua gloria comincerà a vivere con te.

E quella stessa forza allora prenderà un'altra voce, e meravigliosamente, comicamente attaccherà tutti a te.

E quegli stessi nemici che ti evitavano, Dio già così dispone che ti si dichiarino amici.

Tu non irritarti contro essi, ma tranquillamente, nella solitudine, gioisci a tutto potere della vita, secondo i desideri dell'anima.

1839

LA FUGA

Appena io guarderò il campo, il campo aperto tremerà, condenserà le sue nebbie, se ne rivestirà per la notte.

Io passerò dal campo nella selva folta, il folletto rumoreggerà nella selva, del suo amore per la *russalka* parla col rapido torrente.

Se grido alla selva, se batto col piede sulla riva, il folletto se ne andrà al di là del monte, con sommesso tremito la *russalka* s'addormenterà sulle sue rive.

Io attraverso il torrente, attraverso l'orlo girerò attorno a tutta la masseria; colla mezzanotte oscura, profonda, arriverò alla casa signorile.

Fischierò.... nell'alto *tierem* tutto ad un tratto si aprirà una finestra; vicino alla finestra la cara fanciulla aspetta da lungo tempo.

È nojoso nel *tierem* di primavera solitaria rattristarsi; è ben altra cosa, in libertá, stringersi al petto dell'amico.

Alzati, o nube della tempesta, colla tempesta di mezzanotte! rumoreggia, o selva spessa, urla con voce terribile.

Perchè l'iroso bojardo non mandi inseguitori dietro di noi; perchè io colla mia cara prima di giorno arrivi galoppando all'Ukrania.

Là abbiamo abbastanza di tutto: là avremo dove riposare; ci nasconderemo al bojardo; ci daranno una bella capanna.

Vivremo insieme da signori; quella gente ci è amica; ciò che piace all'anima tua, tutto otterrò da essi.

Vi saranno abiti cari, collane con perle! ti ornerai, ti vestirai di solo velluto con argento!

LA VIA

Una larga via da lungo tempo giace innanzi a me, ma non mi è possibile su di essa nè volare, nè andare....

Chi dunque mi trattiene? e chi mi rincresce di lasciare? E perchè sino ad ora non mi dirigo io lontano?

O la mia sorte nacque orfana! O colla cieca fortuna senza spirito si separò!

Per gli anni e i ricci io non sono ancora vecchio: ho molti pensieri nel capo, molto fuoco nel cuore!

Ho molti servi, e molto denaro giace sotto i chiavistelli; e il focoso morello sta già sellato.

Ma per la strada, sinceramente, non ho forte volontà, per osservare gli uomini nel paese straniero; per difendermi di quando in quando dalla disgrazia, sotto la fatale tempesta, non darò un passo indietro; e per trovarmi, con dolore, al banchetto con lieto viso: per andar alla rovina e cantar canzoni come un usignuolo.

CANZONE

Nel tempo cattivo il vento geme, urla, l'ardita testa il maligno dolore lacera.

La sorte disgraziata nessuno accoglie volontieri, sino alla vecchiaja dall'amore l'anima non è riscaldata.

Non ho più forza: sono stanco di battermi con questo dolore: ma se guardo il mondo, mi rincresce dirgli addio!

Oh sorte, oh mia sorte! dove sei tu scomparsa? Prima del tempo sei caduta come una pietra nell'acqua?

Elévati, con quanta forza hai, batti le ali; forse la nostra gioja vive al di là dei monti.

Se non è così, presso il mare noi ci sederemo e attenderemo: senza amore e con tristezza passeremo la vita!

DESIDERIO DOLOROSO DI LIBERTÀ

Si addolorò, si affannò la mia testa ardita: i chiari occhi di falco non desiderano guardare il chiaro mondo.

È grave vivere a casa colla povertà, indarno ammucchiare il grano sotto la finestra, ancor più grave di questo fra genti straniere essere in ischiavitù, nella solitudine.

Qui i giorni passano senza sole, le notti oscure senza luna; le tempeste terribili piene di tuoni non rallegrano l'anima ardita.

Dove son dunque i miei amici, i miei camerati? Dove se n'andarono? s'involarono? O non vogliono darmi ajuto? O il vento sen porta la mia voce?

Certo obliarono il tempo passato, quando solevo a mezzanotte profonda gridare, fischiar ad essi dal di là della selva, appena la nera selva si agita.

Ed essi, i miei compagni, i falchi, le aquile possenti, tutti si radunano in un sol cerchio, gozzovigliano la notte, fanno baldoria.

E ora che le rapide ali il maligno destino mi tarpò e i miei amici, i compagni, mi abbandonarono solo....

Oh, tu forza secreta! io ti chiedo un servizio! dammi la libertà, la libertà primiera, e coll'animo mi inchinerò a te.

LA CASETTA

Oltre il fiume, sul monte, rumoreggia la verde selva; alle falde del monte, oltre il fiume, sorge una casetta.

In quella selva l'usignuolo canta sonore canzoni; una giovane vedova vive nella casetta.

In quella notte a mezzanotte un ardito garzone volle andare a visitare la giovane vedova.

Sul fiume un pescatore tardi pescò il pesce, arrivò in battello alla casetta per gozzovigliare, per passar la notte.

« — Mio caro pescatore, non passar la notte da me; mio suocero è a casa, egli non ti ama....

Non adirarti, vattene alla tua capanna da pescatore; ma domani, mio caro, con te son pronta a passar tutto il giorno ».

— Soffiò un forte vento, la notte sarà oscura! Piuttosto qui sul fiume io dormirò sino al mattino.

Si attardò un mercante sulla strada grande; egli svoltò a pernottare dalla giovane vedova.

« – Carissimo mercante! con che potrò io accoglierti...? non ho accesa la stufa, non ho fieno, avena; è meglio che dal compare nel villaggio tu vada presto; solo, domani, guarda di venire ospite da me »!

— Il villaggio è lontano, il mio cavallo è del tutto stanco; presso di me ho il mio foraggio, non affannarti di esso. Ieri nella cittaduzza fui a lungo - comprai tutto; eccoti un dono per te, che da lungo tempo ti ho promesso.

« – Io non lo voglio! Il dolore tutta la testa mi ruppe sino a morirne; va dal compare nel villaggio ».

— Questo dolore è una sciocchezza! ho un rimedio contro di esso: due parole, e si ravviverà in un momento la tua testolina.

Il fuoco scintillò, l'*isba* fumò; per i cari ospiti la vedova prepara la tavola.

A tavola col pescatore già gozzoviglia il mercante (ma dalla finestra guarda l'ardito giovanotto).

« – Tu, pescatore, bevi del vino, versane a me e alla sorella! se sei maestro a danzare, noi canteremo canzoni!

Io colla gente amo vivere in amicizia: il nostro affare è prendere, il nostro affare è di comprare.

Così con me io prego di essere senza complimenti, alla buona! Una sola favola io ripeto a tutta la buona gente: Se vi è un dolore, non affannarti; se vi sono affari, lavora; se l'occasione si presenti, gozzoviglia a tuo piacimento ».

E continuò col pescatore il mercante a cantar canzoni, ad abbracciare, a baciare la giovane vedova....

Nol soffrì l'ardito garzone, l'anima arse, e in un momento l'*isba* fu distrutta.

E da quel tempo nella casetta nessuno abita: solo l'usignuolo canta sonore canzoni.

* * *

Perchè dormi, contadinello? Invero la primavera è nel cortile; invero i tuoi vicini lavorano da lungo tempo.

Sorgi, svegliati, alzati, guardati. Che fosti tu? e che diventasti? e che hai tu?

Nell'aja non hai un covone, nei cassoni non un grano, nel cortile di erba tutto è deserto, nudo.

Dalla dispensa il folletto spazzò il letame colla scopa, e il cavalluccio pei debiti divise fra i vicini.

E sotto il banco il cofano giace aperto e l'*isba* in rovina sta come una vecchietta.

Ricorda il tuo tempo: come esso scorreva pei campi e pei prati come un fiume d'oro; dal cortile, dall'aja, per la grande strada, pei villaggi, per le città colla gente d'affare!

E come le porte gli si aprivano ovunque, e nell'angolo di onore era il tuo posto!

Ed ora alla finestra tu siedi col bisogno e tutto il giorno sulla stufa giaci senza svegliarti: e nei campi, come un orfano, sta il grano non mietuto, il vento fa cadere i grani, l'uccello li becca!

A che dormi tu, contadinello? Invero già passò l'estate, invero già l'autunno nel cortile guarda attraverso le palizzate.

Dietro di esso l'inverno arriva in calda pelliccia, impolvera le strade con nevischio, scricchiola sotto i carri.

Tutti i vicini sopra di essi porteranno il grano, lo venderanno, raccoglieranno denari, berranno l'acquavite col secchio.

CANZONE

Mi diceva l'amico, congedandosi: « Non addolorarti, non piangere inutilmente, non rattristare la tua faccia bianca, non far scomparire il vivo rossore.

« Invero tu sai, mia cara, che io non parto volentieri; ma comanda il destino, porta il bisogno – il padre a forza domanda di vivere a casa.

« Io andrò, dirò: – Ecco, padre, tutto il mio risparmio; prénditelo; ma nella tua casa paterna io non abitai, non fui allevato da te!

« Non trattenermi dunque, lasciami andare, dammi la libertà, che io possa nuovamente vivere là, dove mi piace, dove senza fortuna si riesce, i giovani ricci hanno fortuna ».

Così disse l'amico congedandosi, e nell'anima sua era il progetto, non di andare dal padre, ma nell'altro villaggio a sposare la ricca vedova.

– Bene, Dio sia con te, mio caro amico! Io non mi irrito pel tuo tradimento.... Sebbene tu ti mariti, te ne pentirai, ed a me, forse, ritornerai.

CANZONE

Non un coltello d'acciajo mi squarcia il petto, non un serpente rode in esso il cuore.

Vi si raccolse il malvagio dolore, succhia il bianco petto, lacera il cuoricino.

Non il malvagio mago con incantesimi cacciò a me nel petto il dolore insaziato.

Essa arrivò colla triste notizia che il mio amico cessò di amarmi, e col mio anello con un' altra fanciulla in paese straniero si sposò.

Appassisci, o bianco petto, làcerati, o cuoricino, cadi, o mia treccia nera!

Non resterai tu dono alla tomba: io lascerò per testamento alla cara madre di mandare all'amico, pel pranzo di nozze, come un mio dono, la treccia nera.

CANZONE RUSSA

Eh, a contrattempo le tetre nubi pel cielo si distesero, del chiaro sole i bei raggi in esse scomparirono di pieno giorno.

A contrattempo urlò il vento nel bosco; canterebbe adesso l'usignuolo nella selva?

Eh, a contrattempo piombò il dolore nel giovane petto del bravo giovinotto; succhiò in esso il cuore ardente, rovinò in esso la vita fiorente.

Ma qual dolore, quale affanno di buon'ora col giovanotto fe' conoscenza?

Cari amici! con me una fanciulla l'anello d'oro ricambiò, e di amarmi per sempre promise, ed ora con un altro si sposò.

Voi restituitele dunque l'anello d'oro, ma la parola data gliela restituisce Iddio.

Che senza me ella viva pure nell'abbondanza, ma io senza di lei mi coricherò nella stretta bara.

1840

IL PENSIERO DEL FALCO

(A V. Tr. Botkin)

Per lungo tempo resterò io a casa, a rovinare per sempre la mia giovinezza?

Per lungo tempo sederò io alla finestra, per guardare giorno e notte lungi sulla strada?

Forse il falco ha le ali legate? oppure tutte le strade gli sono proibite?

O teme egli di trovarsi fra gente straniera, col destino patrigno vivere indipendente?

Perchè dunque desidera guardare il mondo, e l'anima chiede di girarlo?

O – perchè essa, la mia cara, siede qui con me, versa un torrente di lagrime; vola via da me, mi canta una canzone, sempre mi fa cenno colla mano, sempre mi chiama a sè?

No, ora ne ho già abbastanza di seder sempre a casa e di guardar dalle finestre lungi sulla strada!

Dalla casa andrò dove la strada mi guida, e resterò a viver là dove Dio comanderà.

CANZONE

Stupidamente mi sposarono, e l'età dorata di fanciullo a forza accorciarono.

Perchè dunque la gioventù protessero, vezzeggiarono, dietro i vetri del sole la beltà accarezzarono? perchè la mia vita da maritato mi attristassi, piangessi, senza amore, senza gioje mi affannassi, mi tormentassi?

Dicono i parenti: — Ti abituerai, vi amerete; e se sceglierai secondo il cuore, riuscirà più amaro.

È bello, invecchiando, giudicare, consigliare, senza riflessione paragonare con sè stessi la gioventù.

CANZONE

Splende il sole, ma d'autunno; sbocciano i fiorellini, ma fuori stagione....

E di primavera la steppa era gialla, le nubi veleggiavano senza pioggia.

Di notte la rugiada qualche volta cadeva; ma al mattino l'erba la seccava.

Quegli uccelletti, carissimi, cantavano così tristemente e mestamente, che udendoli il sangue si congelava, nell' anima si versava un dolore mortale.

Così passò tutta la mia gioventù, senza amore dell'anima, senza gioja.

CANZONE

Come desidera l' anima fuggire dal giovane petto! Essa desidera la libertà, domanda un' altra vita!

Ben altra cosa sarebbe in due seder lungo il fiume, guardare la steppa verde, i fiorellini!

Ben altra cosa sarebbe in due accorciare la notte invernale, l'amica con mano ardente stringere al petto; al mattino, all' aurora abbracciarla, ricondurla; di sera presso il portone nuovamente aspettarla!

SEPARAZIONE

All' aurora della nebulosa gioventù, con tutta l' anima amavo la cara: era ne' suoi occhi la luce del cielo, sul viso splendeva il fuoco dell' amore.

Che sei tu innanzi a lei, mattina di maggio, tu, caro boschetto verde, erba della steppa come velluto di seta, aurora di sera, notte incantatrice!

Voi siete belli, quando ella non v'è, quando con voi divido l' amaro dolore! Ma alla sua presenza è come non foste: con lei l' inverno è primavera, la notte è chiaro giorno!

Non posso dimenticare quando per l' ultima volta io le dissi: « Addio, cara! Ora, certo Dio lo volle, ci separiamo, ma un qualche giorno ci vedremo »....

Istantaneamente il viso le si accese come fuoco, poi si ricoperse di bianca neve, e, singhiozzando, come pazza ella si appese al mio petto:

« – Non andare, aspetta! dammi tempo di soffocare il dolore, di attutire la tristezza a forza di piangere: su te, sul chiaro falco »..... Il respiro si arrestò, la parola le mancò....

CANZONE

Non dirò a nessuno perchè io di primavera sui campi, sui prati non raccolgo fiori.

Quella primavera è lontana! quei fiori avvizzirono dei quali io con lui intrecciavamo corone!

E non son già più quei giorni che volarono come freccia, che ci arsero di amore, che abbruciarono come fuoco.

Tutto passò già da lungo tempo.... non ritornerà, non ritornerà più! Perchè dunque senza di lui coglierò io fiori?

Non dirò a nessuno perchè il mio petto è grave il maligno dolore vi si annidò.

CANZONE

Non per la gioja, non per la fortuna, certo, noi ci incontrammo; certo pel gran dolore ci siamo così stretti, ci siamo così amati.

Io vivevo solo, nella solitudine mi venne a noja la vita celibe: ti amai orfana; amandoti, del tutto languii.

Dove sei tu, o tempo, dove sei tu, o tempaccio, che io pensavo soltanto: dove solo poterti vedere, ricambiare una sola parola?

Allora solevi, andassi io a piedi o a cavallo, esser sempre con me, non mi passavi mai via dall'anima; sul petto pieno colla bianca mano tu in sogno mi chiamavi sempre tutta la notte....

Ed ora un altro pensiero rode il cuore, affligge la testa: come vivere insieme nel paese straniero? come guadagnare con fatica il nostro denaro?

Ma ovunque mi getti coll'animo, i miei pensieri si disperdono, senza lasciar traccia si perdono in lontananza, si ricoprono di nera nube.

Uccidermi? nol voglio! Separarci? non ne ho voglia! Tradirla? colla mia povertà rovinarne la bellezza? Me ne duole sino alla morte!

CROCICCHIO

A che, o mia giovinezza, mi portasti, mi spingesti, che già non so più dove portare il passo e nel bel mondo mi trovo a disagio?

A che dunque ora con te, o ardita, tiriamo noi l'oroscopo, pensiamo? forse eternamente languire presso gente straniera? invecchiare restando a casa?

Per andare in giro pel mondo, per navigare al di là del mare, è necessario il sangue nuovamente ardente, è necessaria la forza, la forza di una volta, è necessaria la volontà ferma....

Ma noi da lungo tempo non li abbiamo più; noi divertendoci tutto perdemmo, la giovane vita prima del tempo a caso conservammo.

Stare a casa, ingrassare, invecchiare col vecchio padre di nuovo litigare, lavorare, accudire la casa insieme colla moglie, raccontar fiabe ai fanciulletti....

Anche che non sia così, non è vantaggioso, ma ammettiamo non vi sia nulla a fare: nel cattivo tempo non si tratta di navigare, nel bisogno non s'insegue il grande.

Ma dimmi ora, come se dovessi chiederti candidamente, secondo coscienza: chi verrà dopo di noi? dove vivremo? dove giace sepolto il mio risparmio?

Ovunque tu guardi, è ovunque la nostra steppa, sui monti son selve, giardini, case: sul fondo del mare son mucchi d'oro; le nubi vanno, portano gli abbigliamenti

CANZONE DI GUERRA

(Consacrata alla memoria di P. A. Viosiemski

Suonarono la tromba di guerra, si radunò un potente esercito, oppose il petto contro al nemico, per lo tzar, per la famiglia, per la patria.

Ora addio, o padre, o madre, ora addio, mia cara amica, ora addio, steppa e selva, cara vita, o mondo intiero!

Ehi, mia compagna, bajonetta di ferro, servimi dunque, come pel passato, come mi servisti sotto Sorevorolt, il forte padre, l'avo della guerra.

Ehi tu sorella, sciabola aguzza! noi banchetteremo presso il nemico, gozzoviglieremo, ci divertiremo con lui, berremo le *vroghe* mussulmane!

E quando a me, bravo giovanotto, Dio destinerà di deporre il capo, io non lo deporrò per terra, ma lo deporrò sopra un mucchio di cadaveri!

Tromba di guerra! A che taci tu? Risuona, dammi la libertà: nel petto un cuore eroico ribollì, infuriò!

CANZONE

Soffiano i venti, i venti tumultuosi: passano le nuvole, le nuvole oscure.

Non si vede in esse il chiaro sole; non si vede in esse il bel sole.

Nell'umida oscurità dietro la nebbia, solo la notte appena nereggia.

In questo tempo cattivo vivere solitario è freddo al cuore; un altro petto gli è necessario, un'anima di fuoco, una bella fanciulla!

Con lei d'inverno è tiepido estate; nella sfortuna il dolore non è dolore.

A CIASCUNO LA SUA FORTUNA

Quando mi maritai, mi pentii, ma è troppo tardi, non v'è nulla a farci; una volta sposato non puoi più divorziare; Dio lo comandò, così tormentati.

Almeno l'avessi io presa a forza, o fossi stato ingannato con maligna furberia: invece di mia buona volontà, quando volli, mi sposai.

Eranvi all'infuori di essa molte fanciulle e belle e fortunate; ma di prenderle con niente, vedi, mi vergognavo, innanzi ai miei parenti, ai compagni.

Ecco, io la scelsi, secondo la loro decisione, secondo l'abitudine, come si usa: e di buona famiglia e di buona nascita, rinomata, onorata.

E viviamo insieme e non facciamo che bisticciarci e vantare le nostre famiglie; e consumato tutto il nostro avere, ci caricammo di debiti non pagati.

« Ora arriverà il tempo difficile: che dobbiamo noi fare, o moglie »? — Come, ditemi, buona gente, insegnerò io allo stupido marito?

« Ah, moglie mia, signora! se tu sei nata savia, perchè dunque rovinasti tu il mio capo, o feroce serpente?

« Verrà un tempo, un tempo terribile. Chi ci ajuterà, che faremo »? — Lui stesso consumò tutto, il mio folle marito, ed ora domanda intelligenza alla donna...

CANZONE

Dove siete, o miei giorni, giorni primaverili, notti estive felici?

Dove sei tu, mia vita, dolce gioja, bella aurora della focosa gioventù?

Con quale orgoglio guardavo allora il nebuloso avvenire incantato?

Allora brillò la luce degli occhi azzurri; allora le mie fantasie non avevano fine!

Ma in mezzo alla primavera, nel fiore della gioventù io rovinai la tua anima pura....

Senza te, solo, io guardo con tristezza, come l'ombra notturna nasconde il giorno.

CANZONE

Io ho molti *tieremi* e giardini, e campi fertili, e folte selve.

Io ho molti villaggi e servi, e signori conoscenti, e amici fidati.

Io ho molte perle e pelliccie, vesti preziose e tappeti variopinti.

Io ho molta argenteria pei banchetti, molte belle parole per le conversazioni, dei vini per l'allegria.

Ma io so perchè cerco le erbe magiche: ma io so di che cosa mi affliggo con me stesso.

CONTO COLLA VITA

Vita, perchè mi seduci tu? Quasi io passai la mia vita non amando nessuno.

Nell'anima il fuoco della passione si accese soventi, ma in un'angoscia infruttuosa esso cessò di ardere e si spense.

La mia gioventù fiorì sotto una fitta nebbia, e ciò che mi attendeva dietro di essa non vidi.

Solo si fece giuoco di me la strega maligna, la sorte; solo la mia forza abbattè la lotta.

Solo d'inverno il freddo mi assiderò; solo i capelli grigi intarsiarono i miei ricci; e il bel colorito del volto il dolore di buon'ora bruciò, e delle rughe su di esso tracciò col veleno delle lagrime.

Vita, perchè dunque mi seduci? Se Dio dava la forza, io ti avrei spezzata.

TRISTEZZA DELLA FANCIULLA

Perchè, dimmi, mia amata falce, ti annerisci tu tutta come la mia treccia?

O sei tu spruzzata nell'ora dell'afflizione dalle lagrime della fanciulla pel caro amico?

Nelle larghe steppe del Don silenzioso, la verde erba è da lungo tempo falciata; nel villaggio i falciatori da lungo tempo si maritano; solo egli non v'è l'ardito falco!

O egli abbandonò la casa, cessò di amarmi, e non verrà più alla sua fanciulla?

Ah, non un uccello là vola pel cielo: altrimenti la triste nuova di lui sarà portata....

Non è buon segno l'angoscia che opprime il bianco petto; no, non è segno di gioja che desidero piangere.

LA NOTTE

(Al principe V. O. Odoievscki)

Non guardandomi in faccia essa mi cantava, come un marito geloso percosse sua moglie.

E per le finestre la luna versava la sua calma luce; di sogni appassionati la notte era piena!

Solo il verde giardino al piede della montagna nereggiava: una tetra figura da esso ci guardava.

Sorridendo, egli batteva i denti: come scintilla scottante il suo occhio scintillava.

Ecco, egli viene a noi, come una gran quercia, e questa apparizione era il suo selvaggio marito.

Per le ossa mi trascorse un gelo: io non so come impietrai.

Ma solo appena che egli mise la mano alla porta, io mi gettai su lui, ed egli cadde morto.

« A che dunque, cara, tremi tutta come una foglia, con fanciullesco terrore lo guardi?

« Non più egli ci farà la guardia, non verrà adesso a mezzanotte »!

— Ah, non che io.... la testa si confonde.... sempre due mariti mi si presentano: uno sul suolo giace tutto insanguinato, e l'altro — guarda — ecco, sta dritto nel giardino!

LA SORTE DEL POVERETTO

Presso la gente straniera è amaro il pane bianco, la *vraga* spiritosa non è pacificatrice.

Le parole libere son sempre come legate; i sentimenti ardenti muojono senza eco.

Dall'anima di tempo in tempo la gioja si strappa, dalla maligna irrisione in un momento è avvelenata; — e il giorno chiaro si annebbia; di nera tristezza il mondo si veste.

E siedi e guardi sorridendo, e nell'anima maledisci la sorte amara!

CANZONE

Nè la primavera allora alitava la vita, nè l'erba sui campi verdeggiava; nè l'aurora nel cielo si dipingeva, nè la luna ci guardava curiosa....

No! col freddo, nella nebbia, tu ardevi negli abbracciamenti, coi baci!

Le notti oscure, le notti tempestose passarono, come nuvolette innanzi al sole....

I turbini di neve invernale, i turbini di neve rumorosi ci cantavano canzoni meravigliose!

Inducevano sogni, sogni magici, ci portavano nella regione incantata!

CANZONE

Addio per sempre, o bosco umido, folto, colla libertà estiva, col turbine di neve invernale!

Solo con te mi annojavo di vivere, per la strada solitaria camminare sino all'aurora.

Mi alzerò, andrò alla mia capanna, alla vita famigliare.

Là mi prenderò una giovane sposa, e comincierò a vivere con lei nell'abbondanza.

CANZONE

Apritevi, o folte selve, straripate, o rapidi fiumi, impòlverati, o strada, dammi notizie, o mio uccelletto!

Io andrò lungo la riva del fiume, volerò ardito dietro la nuvola, alla fine del mondo cercherò il caro amico.

Io lo troverò dovunque egli sia, e gli dirò: - È gran vergogna abbandonar la sua casa e il vecchio padre, e fuggir Dio sa dove.

Quando avrà ravviata la nera chioma, quando avrà indossato il *kafton* di velluto, stringerà la cintura di seta, mi bacerà, dirà graziosamente: - No, mia cara, tu ti sei sbagliata; io non vagai nel campo come un turbine,

io andai tra la gente, accumulai denari, provai la sorte al di là dei mari.

La mia sorte è qui felice: io guadagnai per te due *tieremi*, pellicce di volpe, seta, molto oro; vivremo per sempre come signori.

Ah, voi, care amiche! io non piango di tristezza, ma di gioja; nell'anima essa arde come fuoco e non ho forza, parole per aprirvi l'animo.

CANZONE

Siccome son sano e giovane, sono allegro senza allegria; senza esser chiamata, la fortuna viene e a piedi e a cavallo.

Nel tempo cattivo, ventoso, metto il cappello sull'orza: passi il *pope*, il signore, non tocchiamo un capello.

Soli pensieri, crucci ha il giovinotto ardito per la testa: girare il mondo, vivere liberamente; la sua forza audace provare negli uomini, per non ricordare con vergogna il tempo giovanile!

CANZONE

Io l'amavo più ardentemente del giorno e del fuoco, come nessuno l'amerà giammai, giammai!

Soltanto con lui solo io vivevo nel mondo: a lui diedi l'anima mia, la mia vita!

Che è la notte, che è la luna quando io aspetto l'amico! Tutta pallida, fredda, mi irrigidisco, tremo!

Ecco, egli viene, canta: « Dove vai tu, o mia aurora? » Ecco, egli mi prende la mano, ecco, egli mi bacia!

« Caro amico, spegni i tuoi baci! anche senza di essi, in tua presenza, il fuoco arde nel sangue; anche

senza di essi, in tua presenza, il rossore arde il viso, e si agita il petto, e brillano gli occhi come le stelle in cielo ».

VECCHIA CANZONE

Dalle folte selve settentrionali non si elevò una nuvoletta oscura, ma l'esercito forte, potente dello Zar terribile, moscovita.

Come un uccello dalle rapide ali trapassò volando il mare azzurro, così la forza russa attraversò la steppa deserta, impraticabile.

Ed essa arrivò, inaspettata, al famoso impero di Kazan, al feroce Khan mussulmano, al suo nemico giurato.

E quando ancora dorme l'aurora già la Russia si battè coi Tartari, distrusse le forti mura, e venne a passare per la città.

I *voevodi,* le truppe valorose entrano, uccidono i Tartari per le strade; e sulla torre colla bandiera russa sta il giovane Zar, come un sole!

ANCORA UNA VECCHIA CANZONE

Nel sobborgo Alessandrovitch bevono, gozzovigliano i giovinotti, tutti selvaggi *opritchiki,* giovani Tcherkessi.

In mezzo ad essi lo Zar ipocrita siede in tonaca di velluto, canta sommessamente salmi, batte collo scettro sul suolo.

Egli stesso da una coppa d'oro beve molto vino e miele, si eleva come una nuvola, urla a tutto il sobborgo:

« I nemici dello Zar non dormono: ed io vivo qui come un dormiglione.... Montate presto a cavallo e andiamo a Mosca.

A che serve qui il miele? A che la *vraga?* Venne a noja il pane secco: sulla piazza di Mosca noi prepareremo un altro festino.

Troveremo là in abbondanza della carne umana fresca, e berremo sino ad ubbriacarci sangue di donna e di uomo!

Povero schiavo, io son lo Zar ereditario della mia gente: se guarderemo cupamente qualcuno, lo mangeremo coi figli ».

Il finto Zar vola come un vortice con una compagnia di ardimentosi a saccheggiar Mosca la madre, a mangiar carne e bere sangue.

CANZONE

A che vien egli dietro a me, dappertutto mi cerca, e incontratomi, guarda sempre così furbamente?

Che v'è di ridicolo in me? Io nol posso comprendere, e di venirmi dietro chi gliene diede il diritto?

Ricordo, molto tempo fa, v'era un ballo da conoscenti: come un pazzo, tutta la notte egli ballò con me!

Non v'è che dire, egli è bello: le sopracciglia, il naso, il viso: ma gli occhi.... per gli occhi io lo detesto!

Sono azzurri.... e come splendono ardenti! Come se fossero pieni di veleno, come se volessero mangiarvi!

No, cessate, vi prego, non seguitemi: i vostri occhi diabolici io temo come il fuoco!

CANZONE

Adesso di notte da me aspetto ospite l'amico... « Senza conoscenti, solo » disse, « cara, verrò.

« Siavi o no la luna, il cavallo troverà la strada, lo stesso maligno, nell'oscurità, non glie la farà perdere.

« E anche che sino a notte la tormenta copra tutta la strada di neve, senza strada, al fiuto egli troverà la tua casa ».

Adesso di notte da me aspetto ospite l' amico ; egli, dicendomi addio, mi disse: « Anche morissi verrò. Che m' importa un forte chiavistello, la guardia, il portone? la porta del *voievoda* mi è sempre aperta.

« Quando non ti amavo nei villaggi passavo per un bulo, e con te, amica mia, le città non son per niente ».

CANZONE

L' erba appassisce d' autunno e ingiallisce; avvizzisce per la tristezza il giovanotto e invecchia.

Ov' è quell' ardire tumultuoso che solevi avere? dov' è quel parlare dissoluto che risuonava?

Dove sono quei ricci rossi che s' attorcigliavano? dove sono quegli sguardi ardenti che così bruciavano?

Ah, quei ricci rossi son divenuti grigi, gli occhi da falco si offuscarono: il cuore ardito si calmò, tutto, tutto, nel bravo giovinotto invecchiò.

CANZONE

Infuocata, ardente l' aurora dorata sorge.... Attraverso la pineta appena susurrando il venticello passa.... Evidentemente egli si trovò a disagio nell' oscura foresta e senza gioja? voleva egli, certo, volare, vagare in libertà?

. . . . . .

Ecco, passò il venticello, appena susurrando attraverso la selva – ma come si precipita! E urlò, muggì, volò attraverso la steppa, tumultuosamente, allegramente! Per la strada sollevò la polvere in colonne,

agitò la bianca stipa, volò, afferrò, attraverso la steppa trascinò la povera erba!

. . . . . .

Non vantarti, o ardito venticello, e non insuperbirti! io subito spezzerò la tua giovane vivacità.

. . . . . .

Appena monterò a cavallo, volerò dietro di te con tumultuoso ardire, in un momento ti raggiungerò.... Sta in guardia, io abbatterò la tua libertà: io ti aprirò col petto pieno del cavallo in due parti.

Parte Seconda

PENSIERI

1833

IL GRAN SEGRETO

Le nuvole portano l'acqua, l'acqua abbevera la terra, la terra porta frutti: un'infinità di stelle nel cielo, un'infinità di vita nel mondo: ora è tetra, ora è gaja la natura meravigliosa....

Invecchiando nei dubbî dei grandi segreti, passano irrevocabili i secoli dietro i secoli: ad ogni secolo la eternità domanda: – Come finì la cosa? — Domanda ad un altro, — ciascuno risponde.

Lo spirito ardito si affretta alla Provvidenza colla preghiera: « Tu mostra ai pensieri il segreto di questa creazione! » Mandano la risposta, di nuovo misteriosa, le meraviglie della natura meravigliando i pensieri colla calma - colla tempesta....

Che adunque avverrà nel futuro della natura? O ardi, o lampada, più viva innanzi al Crocifisso! Mi son gravi i pensieri, dolce la preghiera!

1836

IL MONDO DI DIO

Madre della luce è l'eternità, figlia dell'eternità è la forza: lo spirito della forza è la vita: il mondo ribolle di vita.

Dappertutto è il Trino che ha chiamato tutto alla vita! Egli non ha tempo, Egli non ha spazio! Dalla

BIBLIOTECA CIVICA SCHIO

grandezza del trono, dal seggio delle meraviglie, l'immagine di Dio - il sole ci guarda dal cielo, e di giorno conferma la vita mondiale. In un altro punto del cielo essa si riflettè, e la luna tutta la notte vigila, tutta la notte.

L'oscurità, sul fondo della notte e della viva frescura, tutti gli elementi del mondo benefica col sonno. Nell'impero della volontà divina, nelle vicende della vita, non v'è morte impotente, non v'è vita inanimata!

VERITÀ INDECIFRATA

Tutta la vita io approfondii i misteri dell'universo; sino alla vecchiezza io studiai la santa saggezza.

Tutti i secoli passati io confrontai coi nuovi: le meraviglie della terra io misurai coll'esperienza.

Le piccole cause si fecero giuoco degli uomini, e i nani potentati mossero i mondi.

Le valli paradisiache si inondarono di sangue e i nani potentati furon gettati nell'abisso.

Dove passerà la codardìa colla feroce malignità - là, nelle macerie, il regno si coprirà d'erba....

Altre razze si stabiliranno in esse: grandi città saranno elevate dagli uomini; la contrada deserta di nuovo prospererà, e la giovane vita rumorosamente banchetterà!

Io dunque taglierò le ali al dubbio audace, maledirò gli sforzi per conoscere i segreti della Provvidenza!

Il nostro spirito non oltrepassa il confine del mondo, all'azzardo mescoli il vero col falso.

L'UOMO

Tutte le creature nel mondo di Dio sono così belle, buone! ma più bello dell'uomo non c'è nulla sulla terra!

Ora egli odia sè stesso, ora egli si stima troppo: ora amerà, ora disamerà, per un minuto di vita per sempre tremerà.

Se darà libero corso ai suoi desideri, abbevererà la terra di sangue: se darà libero corso alla tumultuosa libertà, sotto di lui il mare ribollirà.

Ma cambieranno le tendenze, lo spirito sarà rischiarato dalla luce, ed essso colla sua bellezza oscurerà tutto nel mondo.

LA GRANDE PAROLA

L' eternità profonda risuonò di una parola: questa parola è « E sia! » « Il nulla » s' incarnò nell' oscurità della notte e nella luce: le forze possenti si chiusero nei mondi, e alitò una vita meravigliosa, bella.

La terra si abbellì come un *eden* magnifico, e lo spirito incarnato — Signore della terra — con fronte eternamente giovane, alto e armonioso, con riflesso di libertà e di pensiero nello sguardo, guarda, come un angelo, il chiaro cielo....

Libertà, libertà! dov' è il tuo lieto paradiso? Le traccie tue sono terribili, segnate di sangue nelle pagine variegate della larga terra!

E un selvaggio dolore la inondò - questa meravigliosa terra, ingloriosa terra!

Ma la parola: « e sia! », questa parola eterna non passerà invano: nel caos del dolore, nella profonda oscurità dei destini terreni - con pensiero divino sul legno della croce irraggia e risplende una corona di spine....

E lagrime amare, lagrime di pentimento, sulle pallide guance del re della terra s' accesero di speranza alta e chiara: e lo spirito inspira l' anima ribelle, e le è dolce il dolore: essa comprende il dolore: esso è il riscatto del bel paradiso.

E sia! e fu, e le vediamo, e sarà sempre, senza fine. Chi è dunque l'onnipotente? E dove abita? Non è questione di Dio, Egli non ha misura!...

IL POETA SILENZIOSO

Coll'animo del profeta, col sigillo della grandezza sulla fronte superba, nacque il fanciullo a meraviglia della terra.

Le dive terrestri, come fanciulle astute, allettarono il fanciullo colla ricca fantasia: con ipocrite carezze ingannarono l'amore: abbruciarono col bacio il bel colore del viso: strapparono un sorriso, lo splendore dell'anima. Indarno egli nascose, indarno egli custodì i doni dell'ispirazione dal mondo elevato, per la vita terrena, invano egli con canto paradisiaco e sonoro le vallate native e i campi fece risuonare: il deserto tacque.... La folla si allontanò dagli sguardi del profeta! Un alto sentimento e il fuoco dell'ispirazione e la forza della creazione la folla non ammise: le erano ridicole e la gioja e il dolore del poeta.... Se egli arda nel fuoco di ignobili passioni, essa come una donnaccia lo bacerà, e con fraterno entusiasmo impuro, vergognoso, per sempre lo marchiò....

Ammaliato dal mattino, ingannato dal mezzogiorno, vestito dalla nebbia e dall'ombre della sera, di una vita enigmatica, guarda indifferente il poeta silenzioso.... Tu pensi: cadde egli? No! tu non osservasti il pensiero elevato, il fuoco benefico nel suo sguardo....

LA TOMBA

Di chi è questa tomba silenziosa, solitaria? E questa croce di canna e il rialzo di terra fresco? E il campo aperto attorno senza strada? Di chi la vita si spense? Di chi la vita finì?

Un Tartaro selvaggio forse compì qui un omicidio nella notturna oscurità, e di sangue fresco, fumante spruzzò la vita Russa?

O una giovane contadina mietitrice, un angelo di bambino sulle braccia cullando, pianse amaramente la sua fine, e sotto il chiaro cielo, nel campo, nello spazio, tra i fiori del fiordaliso fu deposto il fanciullo?

Spira sulla tomba, spira il vento tumultuoso, avvolge attraverso il campo innanzi a quella tomba l'erba secca - la *gipsofola:* sveglia il libero vento, sveglierà il deserto selvaggio, il calmo sonno della tomba!

PREGHIERA

Salvatore, Salvatore! È pura la mia fede come la fiamma della preghiera! Ma, o Dio, anche alla fede la tomba è oscura!

Che cosa rimpiazzerà il mio udito? Gli occhi spenti? Il sentimento profondo del cuore congelato? Che diverrà la vita dello spirito senza questo cuore?

Sulla croce, sulla tomba, in cielo, sulla terra, sul punto del principio e dello scopo della creazione il creatore onnipossente gettò un velo, impresse un sigillo....

Questo sigillo è eterno: non lo strapperanno i mondi, rovinando, non lo scioglierà il fuoco, non lo laverà l'acqua.

Perdonami dunque, Salvatore, alla mia lagrima peccatrice della preghiera della sera: nell'oscurità essa risplende di amore per Te.

DUE VITE

Nel mondo vi sono due vite: una chiara, che risplende come sole; nei suoi occhi vi è il calmo giorno del cielo: nello splendore vi è un santo pensiero e sen-

timento: la sua forza vivente così riccamente risuona di un discorso libero e ragionevole.... E questa è la vita dello spirito terreno: essa è lunga quanto l'eternità di Dio....

L'altra vita è oscura: nei suoi occhi vi è la tristezza terrena e la notte, ed essa dorme di un sonno forte e turbolento; un pensiero si nasconde nelle sue forme fiorite, ma non risuona di una libera parola: essa è più disposta, nell'oscurità, al silenzio.... E questa è la vita della polvere terrena: essa è breve come lo splendore di un stella cadente....

SAGGEZZA UMANA

Che cosa conti in questo mondo, spirito saggissimo dell'uomo? Come puoi tu gridare al sole: – Ascolta, sole! Fermati, non muoverti dal posto! non camminare nel cielo, non risplendere sulla terra!

Va sulla riva, guarda il mare: che puoi tu fare al mare perchè l'acqua in esso congeli, perchè indurisca come pietra? Con che, con quale segreta forza fermerai la sfera dell'universo perchè essa non cammini, non giri? Cambia dunque l'ordine di tutta la natura!

Il mondo è bello.... Tu non vuoi.... No, saviissimo, tu non puoi! Sì, non puoi, schiavo dello spazio, schiavo degli anni e del tempo.

Sii tu un abisso di forze, di idee, riempi di te stesso il cielo, sii tu tutto, solo ed ovunque, sii tu dio e la parola - azione!...

Ma quand'anche questo Tutto infinito e unico è innanzi a noi in un manto di luce, pure non vi è alta possanza.... Tutto quello che esiste, tutto quello è di Dio, e la vostra saggezza è di Dio!

Come puoi tu gridare al sole: - Ascolta, sole, fermati, non muovere dal posto; non camminare nel cielo, non risplendere sulla terra!

Sta sulla riva, guarda il mare: che puoi tu fare al mare perchè l'acqua in esso si congeli, perchè induri come pietra?

Con qual forza eroica fermerai la sfera dell'universo perchè non cammini, non giri?

Come posso io essere in questo mondo, vedendo il movimento, senza desiderio? Che posso io dunque fare coll'irrequieta volontà, col pensiero peccatore, colla passione focosa?

In questa folla della terra la forza del cielo posa la vita, e vive in essa come regina! Dalla culla alla tomba lo spirito colla terra lottano: la terra non vuole essere schiava, e non ha forza di gettar lungi il fardello: e allo spirito del cielo è impossibile aver ragione di questa zolla....

Passò forse molto tempo? Molto tempo forse è innanzi a noi? Quando sarà la fine della lotta? A chi resterà il campo?

Dio lo sa! In questa narrazione è nascosto lo scopo: nel mio discorso non v'è senso per prevedere i fatti di Dio.

Al di là della tomba la parola è silenziosa: di eterna oscurità la lontananza è rivestita.... Vivrò io nell'abisso del mare? Vivrò io nel lontano cielo? Ricorderò io dove ero io prima, che pensavo io come uomo?

Oppure al di là della tomba dimenticherò tutto, perderò il pensiero e la memoria? Che sarà allora di me, o creatore del mondo, Re della natura?

IL REGNO DEL PENSIERO

Il sole arde come fuoco e di un pensiero eterno: ombreggiate sempre dallo stesso segreto pensiero, splen-

dono le stelle nel cielo infinito, e la luna solitaria, pensierosa guarda la nostra terra con chiaro occhio. Nella oscurità della notte sorge il pensiero della creazione, esso è già vestito della luce del giorno e si fortifica nell'alitare della viva frescura, e matura nella dolcezza del calore e dell'afa. Ovunque un solo pensiero, una sola idea; esso vive anche nella cenere e nell'incendio; esso è anche là, nel fuoco, negli scoppi del tuono, nell'oscurità coperta delle profondità senza fondo; e là nel silenzio della folta selva, nel regno trasparente e ondeggiante delle acque profonde, nel loro specchio e ne rumoroso battagliare delle onde; e nella calma del silenzioso cimitero, sui vertici dei monti spopolati e deserti, nell'urlo triste delle tempeste e del vento: nel sonno profondo della pietra immobile: nel respiro della pagliuzza silenziosa: nel volo dell'ali aquiline verso le nubi: nel destino dei popoli, dei regni, dello spirito, del sentimento - ovunque esso solo è il re dell'esistenza.

1839

LA SELVA

Che sussurra la selva di pini? Quali pensieri sono in essa nascosti? Forsechè nel suo freddo regno è celato un vivo pensiero?

Presto un cavallo! Come un veloce falco su di esso io girerò tutta la selva: ovunque un sonno profondo, il rumore del vento, e una bellezza selvaggia dorme cupamente.

Un giorno il suo elemento tentò di coprire tutta la terra, ma involontariamente immergendosi nel sonno, si ferma nel solo movimento.

Di tempo in tempo, nell'oscurità della notte deserta, le vive ombre dei secoli che furono escono dalle sue profondità e incutono spavento agli uomini.

Coll' arrivo del giorno si dipartono le ombre senza lasciar traccia: soltanto sulle cime la sola nebbia, e in tetra tristezza giace la notte senza luce.

Qual segreto dunque nella selva selvaggia così irresistibilmente ci attira, immerge l' anima nell' oblio e fa nascere nuovi pensieri in essa?

Forsechè in noi lo spirito della vita eterna vive così inconsciamente che può solo nei limiti della morte comprendere la sua grandezza?

INNANZI ALL' IMMAGINE DEL SALVATORE

Innanzi a Te, mio Dio, io spensi la lampada, e il libro saviissimo innanzi a Te chiusi.

Il tuo fuoco celeste arde inestinguibile; il tuo mondo infinito è aperto innanzi agli occhi.

Io con amore per te mi approfondo in esso; colle lagrime sto innanzi al chiaro viso.

E indarno tutto il mondo insorse contro di Te, e indarno a morte ti condannò: sulla croce, sotto la corona, e calmo e tranquillo sino alla fine tu pregasti pei tuoi nemici!

IL POETA

Nell' animo dell' uomo sorgono pensieri, come nella nebbiosa lontananza le stelle del cielo.... Il mondo è il segreto di Dio, Dio è il segreto della vita: l' intiera natura è nell' anima dell' uomo.

Penetrata dal sentimento, scaldata dall' amore, da essa tutte le forze escono in immagini.

L' artista, sovrano, crea un quadro, un gran dramma, l' istoria d' un regno.

In essi è lo spirito dell' eterna vita che conosce sè stessa, in vedute infinite manifesta sè stessa: e vive dei secoli, colpendo il nostro spirito, sulla morte inanimata eternamente trionfando.

Meravigliose creazioni del pensiero onnipotente! Tutto il mondo innanzi a voi per me sparisce!

1841

LA VITA

Collo spirito ci è facile abbracciare il mondo; in esso noi voliamo col libero pensiero; quello che non ci è dato comprendere noi pure facciamo mostra di comprendere: e recisamente giudichiamo di tutto non togliendo il velo ai secoli. Si arrivò al punto che gli uomini, senza alcuna ragione, dicono: – Ecco il segreto del mondo!

Da quando il mondo sta, da quei tempi noi vedemmo molte cose: noi vedemmo la pressione delle passioni, seppellimmo regno dopo regno.

Vivendo, noi ci approfondammo nel nascondiglio della natura taumaturga; alcune cognizioni noi acquistammo leggermente, altre con forza ostinata.

Ma pur sempre la nostra riuscita non è grande: Cosa fu sino alla tradizione? Noi nol sappiamo: che sarà di qui innanzi? Chi lo approfondì? Che siamo noi adesso? Non lo decifriamo.

La sola sperienza dice che prima di noi qui vissero uomini, e noi viviamo e altri vivranno.... Ecco quali sono tutte le nostre verità assodate!...

* * *

(Al Principe S. A. Viasiemski)

Non è egli tempo per noi di lasciare di fantasticare dell'altezza, di denigrare la vita terrena, di desiderare ciò che è o non è?

È facile, invero, costrurre dei mondi aerei, e credere e sostenere: quanto importanti noi siamo in essi!

Ma è forse candidamente che di quando in quando in noi il sentimento dice che non è necessario accarezzare la vita terrena?

Oscura, terribile è la tomba; al di là della lontananza è una folta oscurità; nè notizie nè risposte al nostro gemito fatale!

E qui i doni terrestri, la respirazione dei fiori, i giorni, le notti dorate, il libero rumore della selva, e la vivace vita del cuore, e il santo fuoco del sentimento, e la giovane fanciulla brilla di beltà!...

Parte Terza

1827

L'ORFANA

Non allettatemi, non adescatemi, fantasie della fervida gioventù! Allontanatevi, volate via dall'orfana senza tetto.

Perchè dunque, voi maligne, perchè vi aggirate al di sopra della stanca testa? Perchè non ve ne andate via col vento nel paese sconosciuto e straniero?

Furono giorni che io amavo i sogni della gioja terrena, ma la speranza mi tradì: la gioja è un sogno nel mio destino.

Ma quando son desto è mio sollievo solo versar lagrime, e non credere al sollievo, e non gustar pace.

Non adescatemi dunque, non allettatemi, fantasie della chiara gioventù! Allontanatevi, volate via dall'orfana senza tetto!

1828

CANZONE

Occhi, occhi azzurri, io non v'incontrerò più! Fanciulle, fanciulle giovani, voi non mi lusingherete più!

Furono, sparirono i giorni della mia dorata primavera, nel cuore esperimentato si versarono solo gli echi dei tempi antichi.

Ah, a che dunque si rianimarono innanzi a me le mie fantasie, e furono dolci al cuore le carezze della giovane beltà?

Potrò io dunque mostrarmi affabile, col freddo cuore di nuovo amare? Potrò io lasciarmi allettare dalla speranza? La mia amica dorme il sonno eterno.

AL MIO PICCOLO FRATELLO

Cresci felice, mio dolce fratello, sotto la protezione del supremo creatore, sul petto della cara madre, fra le braccia del dolce padre. Sii virtuoso nell'anima, grande e rinomato per la semplicità: tu entrerai sulla scena del mondo favorito forse dalla cieca fortuna, o, come me, amerai le corde della lira e porterai il povero bordone: in elevata posizione innanzi ai poveri non inorgoglirti della tua sorte felice!

Ma con lui quello che Dio mandò, sia per l'ultima cosa come col proprio fratello, dividi! Se ti daranno un fardello, non disputare col destino: innanzi a Dio siam tutti eguali: innanzi a Lui umiliati con fanciullesca semplicità, e dal cuore la tristezza sparirà come fumo. Sveglia le corde della lira, canta senza adulazione! Sii incorruttibile nelle cose di onore: ama il Creatore, i tuo sovrani, e sii grande nella nullità.

IL VIAGGIATORE

Si addensarono le nubi, il vento soffia, l'erba del deserto rumoreggia: come nera cortina la notte pende e l'immensa lontananza nereggia: solo là, nella lontananza dell'ampia steppa, come raggio misterioso di stella benigna, acceso da mano casuale, splende un fuoco nell'oscurità notturna.

Triste viaggiatore, attardato solo tra le sorde steppe, mi trascino all'ospizio notturno sulla mia cavallina magra e stanca.

Io mi dirigo verso quel fuoco, ne son contento come di un giorno di felicità. E chi così fissamente, in mezzo

alla notte, fissò gli occhi appassionati sulla fanciulla, chi, non distogliendo gli occhi acuti, chi tanto aspetta l'ora fissata come me, col sacco da viaggio, traballando sulla cavallina appena viva, andando incontro al fuoco nell'oscurità notturna?

Ora il nostro focolare arde come una stella, ora cuocesi la *coska* dell'abitante della steppa al canto nativo del carrettiere!

AUTUNNO

Venne l'autunno: le intemperie corrono sulle nuvole dai mari: si turba la faccia della natura, non è lieto l'aspetto dei campi nudi, le selve si rivestono di un'azzurra oscurità, la nebbia corre sopra la terra e oscura la luce degli occhi.

Tutto muore, si raffreddò: l'estesa lontananza si annerì: il chiaro giorno aggrottò le sopracciglia: caddero pioggie dirotte: dagli uomini vennero ospiti il dolore e il sonno, l'ipocondriasi e l'infingardaggine.

Così solo è nojosa l'impotenza del vecchio; così solo per me anche è stupida e spiacevole la vuota loquacità del pazzo.

ASILO NOTTURNO DEI CARRETTIERI

Vicino alla strada maestra pernotta l'accampamento nomade dei figli della libera Ukrania. Nella steppa è tetro e oscuro: nè stelle risplendenti nè luna nel cielo, e la calma notturna nessuno turba: di tempo in tempo un viaggiatore solo fa una rapida apparizione, e il campanello postale, risuonando al di sopra della *troika* ardita, per un momento rompe il silenzio. In mezzo ai carri arde il fuoco; sul trepiede pende la caldaia; un carrettiere in camicia, barbuto, accoccolato sulle gambe,

siede e fa bollire le *coske* col sevo. Al di là dell'accampamento non lontano i buoi stanchi pascolano; essi non sono guardati da nessuno.

Indolenti innanzi al fuoco, in circolo, i piccoli russi sporchi, grigi, i giovani garzoni coi baffi, allungati sull'erba giacciono e guardano tristamente in lontananza. Con che possono i carrettieri scacciare le sonnolenze? Da lungo tempo forse perdettero la voglia di cantar le canzoni degli antichi tempi? Da che sono ora così distratti? Frequentemente io solevo nella notte oscura dividere con essi il tempo, e, mi ricordo, ascoltavo le loro canzoni con una certa gioja involontaria.

Ma ecco nell'oscurità un suono di zampogna, ecco che sommessamente al suono della zampogna cominciarono a cantare della vita de' loro avi i liberi figli dell'Ukrania.... E come son dolci al cuore quelle canzoni, come espressive, tristi, prolungate, sonore e piene delle tradizioni della contrada natia!

AD UN FANCIULLO DORMENTE

O clementissima Provvidenza, custodisci la sua pace! Ancora egli non sa che è la noja, che cos'è l'amore illimitato, e come grave è la separazione all'amore, e come si raffredda il sangue nel cuore: non conosce le cure della vita, i sogni gravi e le terribili miserie, e le agitazioni distruggitrici del mondo, e l'inanimata sonnolenza dei giorni, la codardia del mondo e degli uomini, le speranze, i desiderii, le passioni. Adesso egli folleggia, giuoca, nutre di fantasia l'anima immatura. Nel sonno lo spavento non lo desta, il bisogno non lo obbliga ad alzarsi prima del sole, la tristezza non sta vicino al letto: ma questi giorni passeranno come ombra; porteranno via con loro il bel mondo.... O clementissima Provvidenza, conserva la sua pace!

INVIO AD UNA GIOVANE VEDOVA

Indarno penso colle lagrime scacciare il dolore dal cuore: da Dio altissimo, non dagli uomini ti è destinato di soffrire.

Certo al cuore è intollerabile di separarci da ciò che è tanto amato; è doloroso perdere ciò che è caro; impossibile non piangere, non sospirare. Ciò è vero, vero: tu sei infelice; il bel compagno della tua anima così presto rinunziò a vivere. Egli è vittima della morte, egli è sepolto. Ma che? Forse che la giovane primavera vuoi tu consacrare alle lagrime? Forsechè la dorata gioventù vuoi tu passare nel dolore? Forsechè la perdita fatale sarà ricordata per sempre? Forsechè, obliando ciò che fu, non sorriderai? Cara! Colle lagrime non si può scacciare il dolore dal cuore: da Dio altissimo e non da noi ti è destinato soffrire.

AD UNA BELLA

Ah, chi sei tu, bella fanciulla? Le tue labbra, le tue guancie sono rivestite di tale incanto? E in chi la mirabile fantasia non agiterebbe il giovane petto, quando tu sull'erta rupe, sola, sopra il precipizio del mare, stai come una fanciulla di Pouschkine, sotto il bianco fumo del velo? E attorno a te, in veste di neve, scherzasse lo zeffiro amorosamente, e già sulle spalle, lungo il collo niveo, attorcesse le treccie attorcigliate? Quando, ondeggiando, tremasse la penna sul cappello azzurro e il petto di cigno sospirasse di un amore virgineo, santo? Allora in sincere speranze, chinate le ginocchia innanzi a te, in muto e appassionato oblìo, io arderei tutto come un fuoco della steppa!...

1829

IO FUI DA LEI

Io fui da lei; essa disse: – Io ti amo, mio dolce amico! Ma questo segreto dalle amiche m'ordinò severamente di custodire.

Io fui da lei: per l'incanto dell'oro giurò di non tradirmi; per me solo ardere di passione, amarmi, amarmi come un fratello.

Io fui da lei: io dalle labbra della bella bevetti il felice oblio, e dimenticai tutte le cose terrene presso il petto seducente della fanciulla.

Io fui da lei: eternamente io vivrò con lei anima con anima.... Che essa pure mi tradisca, ma io non sarò traditore.

IL COETANEO

Perchè, o giovane coetaneo, ti affliggi e sospiri? Perchè in onda argentea tu versi lagrime? Perchè il dolore smisurato e i frequenti sospiri? È terribile forse l'oscuro avvenire della vita, e l'addio alla gioventù? O una disgrazia inaspettata comparve e ti abbattè? Forse la necessità della vita così presto ti visitò? O il segreto amore del cuore scoprì in esso i desiderî e tutto il sangue di giovane fiamma arse senza speranze? Io vedo un pensiero sul fronte senza parole, senza espressione: ma v'è negli occhi, come in uno specchio, il riflesso dell'oriente, un'evidente agitazione.... Ah! Questo è amore, amore! Esso arde nella tua anima: esso a banchetto, nel giaciglio del sonno, disturba la tua pace. Io ho indovinato.... Dammi la mano! Tu non sei il solo, coll'anima bollente, ad ardere e spegnerti nel silenzio: te ne prego: sii amico con me.

A MIA SORELLA

(Mandandole le mie canzoni)

Sorella! Ecco le realtà di sogni meravigliosi, ecco i suoni di una lira spontanea, le mie fantasie, i miei idoli, la mia anima, il mio amore! Sorella! La vita terrena è un istante: chi conosce il decreto del fato? Forse più presto che gli altri io non resterò nella famiglia dei viventi. Passeranno un anno o due,... per l'agitazione, per la gioja bugiarda del mondo tu mi oblierai; ma un momento, qualche giorno, leggerai il mio verso: ricorderai allora il fratello e sospirerai e verserai un torrente di dolci lagrime.

VIENI A ME

Vieni a me quando lo zeffiro agita indolentemente i boschetti, quando e la selva e la steppa,... tutto il mondo si veste di un velo sonnolento.

Vieni a me quando la luna veleggia di nube in nube, oppure essa dal cielo puro indora così riccamente le acque.

Vieni a me quando io tutto mi sprofondo in pensieri d'amore, quando, o bella, io ti aspetto impazientemente.

Vieni a me quando l'amore fa nascere ardenti entusiasmi, quando il mio giovane sangue bolle, si agita, arde.

Vieni a me: unito a te io voglio godere la vita; voglio al tuo giovane petto stringermi con tutta la passione....

RISPOSTA AD UNA DOMANDA SULLA MIA VITA

Tutta la mia vita è, come l'azzurro mare,... in lotta coi venti tumultuosi: mugge, spumeggia, ribolle, agita le onde e rumoreggia; cessino i venti ed esso si appiana

come un panno. In altro tempo, nei giorni di umidità, tutto nel mondo preme l'anima: di tempo in tempo sorride la felicità, la vita armonicamente risponde: da tutti i lati il dolore di tempo in tempo pende come nube innanzi a me, e come nera onda l'anima in quel tempo è fredda; ora ad un tratto un tempo chiaro sorge di nuovo e l'anima beve la gioja respirando la gioja! Allora tutto le è di nuovo bello, caldo, tranquillo, vivo, chiaro, come il magico specchio delle onde, e quasi il dolore non fu.

DISILLUSIONE

Sì! La vita non è quello che mi dissero i miei libri e le mie fantasie: essa non indarno bollarono col sigillo della malignità e della vanità. Dapprincipio cordialmente salutandola, e benedicendo il mattino del giorno, io tutto nel mondo benedissi! Fanciulllo, io prodigai carezze, io apersi le mie braccia a tutti con amore, come a fratelli! Venne il tempo che anch'io conobbi ma non già quello che prima sognai, che incantava il giovane cuore, a cui così dolcemente pensavo.... Conobbi i parenti freddi verso la parentela, negli amici dei finti traditori, nelle folle degli uomini folle di ignoranti, l'illusione delle speranze terrene, nei voti degli inganni menzogneri, in uno sguardo innocente uno sguardo furbo, negli spiriti elevati delle nebbie, vergogna di una gonfia goffaggine. Dio sia con loro! Io la regione terrena cessai di amare con segreto rimprovero: coll'anima raggiunsi un'altra vita, in questa vita trasferii la fantasia, e viaggio senza altri bisogni, abitante della terra ma straniero alle cose terrene.

*
* *

Non io posso ascoltare il canto magico dell'usignuolo nel boschetto ombroso: mi è triste il fruscio riverasco delle foglie e il mormorio del chiaro torrente.

Passò il tempo! Ma nei giorni che furono io ascoltavo la voce di Filomèla; allora, nelle ombre spesse, il fuoco del piacere non si spense in me.

Allora con Anniote cara, dolce, non notai il volo delle ore: allora, lusingato dalle speranze, io festeggiavo la festa della vita.

Ma ora, o amici, con me non v'è più la modesta Anniote.... Essa è con un altro; ed io con dolore vado incontro all'infuocata luce del giorno.... Come posso io ascoltare il canto magico dell'usignuolo nel boschetto ombroso? Mi è doloroso il fruscìo riverasco delle foglie e il mormorìo del chiaro torrente.

VENDETTA

(Frammento)

Di': quali espressioni seminano nuovi dubbi? Quale adulazione nuovamente vuoi pronunziare in difesa dell'onore?

Taci e non perdere parola indarno: io so tutto,... io so chiaramente quando.... e dove.... e come.... chi è egli.... Ma tu, tu dirai: - È questo un sogno che dispiegò la fallace visione, per mettere fra noi il dubbio:... Per contro, ascolta, io dirò: - Ieri sera, batte la mezzanotte, io mi corico; non dormo, ma fingo di dormire, e quasi mi obliai in un leggero sonno; ad un tratto io odo: timidamente tu mi scuotevi colla tua mano.

Leggermente ti alzasti e dopo scomparisti nelle tenebre notturne; io mi alzo, guardo, tu non vi sei già più. Afferrai il pugnale e mi gettai sulle tue traccie.

Ma io non vidi come tu con lui respiravi la stessa aria, e come nei suoi abbracciamenti tu ti infiammavi, t'incantavi, ardevi, come ardentemente il tuo amico, nel lasciarlo, baciavi.

Obliato il terrore, la legge, me stesso, ardendo di sanguinosa vendetta, infiammato da terribile ira corro... All'improvviso il malvagio, come un'ombra sepolcrale, afferrai, e nel suo petto immersi il pugnale.

Dove siete voi, fantasie del mio amore? E chi mi condusse? Anche tu mi temi come un peccatore dell'inferno: altrimenti avresti eguale ricompensa....

* * *

Lungo il Don fiorisce un giardino: nel giardino v'è un sentiero: io lo guarderei sempre sedendo dalla finestra....

Là, coll'orciuolo per acqua, passò Mascha: abbassando il suo sguardo oscuro, parlava con me.

« Mascha, Mascha, pregai io, sii mia sorella! Io amo.... sono io amato, cara, da te? »

Non dimenticherò mai come essa guardava! Come col sorriso dell'amore lietamente si abbelliva!

Non dimenticherò mai come essa dolcemente rispondeva: dall'orciuolo, nello stordimento, versava l'acqua.

Dormo e vedo sempre il suo abito azzurro, lo sguardo appassionato, l'anello della treccia stretto da un nastro.

O dolce mio momento, ritorna! Io dico addio al Don! Ah, giammai, in nessun luogo lo incontrerò!

LETTERA A D. A. KASCHKIN

Da lungo tempo, per indefinita frivolezza, io non ti scrissi, caro, e nella calma regione della terra settentrionale non mandai linee importune: da lungo tempo sulla lira e per l'amico nelle ore di libertà e d'agio non versai i cordiali sentimenti. Ora, libero d'animo dalle incessanti bufere del mondo e dalle mie cure e dai miei affari, voglio rallegrarti col mio canto, o dolce

amico. E tu, in ricambio della fredda frivolezza, con un sorriso conveniente all' amicizia, la voce della lira sommessa e disarmoniosa leggerai e dirai fra te stesso: « Delle sue fatiche sono io il colpevole! » Proprio come un amico, le giovani fantasie . . . . . .

. . . . . .

e l' agitazione dei sentimenti tu pel primo in me, come un angelo, indovinasti. Tu — tel ricordi? — una volta dicesti: - Dissipa dall' anima la nebbia dell'ignoranza, e sull' ali dell' immaginazione vola presto sul Parnaso! Ubbidiente al consiglio dell' amico, io nutrii lo spirito di eleganza, poi, colla compagna aerea, trovata una lira, cominciai a cantare; dopo, nell' ora dell' ozio silenzioso, di buon' ora amai la pace, l' asilo dell' *isba* non bella e il mio giardinetto variopinto dove io godo la libertà, o ardo per la gloria distruggitrice, dove lungamente mi immergo nei pensieri, e, amico, ti ringrazio pei tuoi sinceri consigli, pei quali sono lodati i poeti.

AD A. P. SIEREBRANSKI

Non giudicare: ciò di che io son ricco, tutto io son contento di dividere con te: ecco l' opera mia: in essa il tuo spirito severo troverà troppi errori: qui ogni verso, suppongo, è un delirio peccaminoso. Ma che farci? Io son tal poeta, che in Russia non ve n' è di più ridicolo! Ma tu non risparmiare le deficenze, nota ciò che ha bisogno di lima.... Chè se avessi avuto libertà, tempo, dignità, se, per esempio, fossi stato un tal signore, che avessi potuto solo colla pipa sedere tutto il giorno e sbadigliare, vivere lautamente, dormire senza cure, - allora, tel giuro, senza scherzo, sarei diventato un uomo importante. Adesso io sono un auto-poeta: adesso il mio genio.... ma basta! L' anima mia involontariamente si attrista.... Io sento, mio caro amico, che dagli anni in-

fantili un qualche spirito la domina non indarno! No! Io non indarno appassionatamente amo la dea della bellezza, la solitudine e le fantasie!

CANTO DELLA RUSSALKA

Presto, amiche, con folla allegra, usciamo oggi sull'erta riva! E con sonora canzone faremo risuonare i prati, le selve silenziose e la lontananza addormenteremo.

Noi coglieremo fiorellini, noi intrecceremo corone, canteremo l'amata canzone della tzarina; e al mattino, amiche, una dopo l'altra, ci nasconderemo nelle onde come una stella cadente.

A UNA GIOVANE COPPIA

Si avverò ciò che voi desideravate segretamente: si avverò! Suonò l'ora desiata: l'amore vi benedisse, e presto l'anello sposalizio risplenderà sulla vostra mano e il pastore vi unirà, e scorrerà la vostra vita felice, come un argenteo ruscello, in mezzo a un praticello erboso, mormorando, s'aggira con scherzevole corrente. Il destino vi donò la felicità, e il suo raggio splenderà tutta la vita su di lui e su di te come stella fedele. Ma se — che Dio lo distolga — vi visitasse un giorno nero, l'amore può tutto addolcire! Amore e Amicizia! Tu sei più cara di tutto al mondo! Tu sola sei eguale nell'infortunio come nella fortuna. Le speranze, le gioje terrene, i cari momenti della vita ci son sempre infedeli; la vera amicizia - mai!

CANZONE

Perduto quello che prima avevo, indarno di nuovo lo chiamo a me: indarno l'ombra della cara consorte io desidero vedere da sveglio.

Adesso un solo abboccamento con te comprerei a qualunque prezzo: io per la tua esistenza pagherei colla mia vita.

Per un dolce bacio, per vederti, per lo splendore dei dolci occhi, per l'ardore dell'amore, pel suono delle parole io porterei il capo sul ceppo.

Ma no, giammai non rievocherai ciò che fu tanto amato dall'anima! Giammai nemmeno l'ombra dalla regione sconosciuta non volerà all'appello dell'amico.

O scorrete, scorrete dunque a torrenti, lagrime cocenti, dai miei occhi! Senza lei non v'è vita fra gli uomini, senza lei non v'è gioja pel cuore!

ELEGIA

Ai tuoi abbracci, o fredda tomba, volo come a una cara amica; nella tua comoda abitazione voglio nascondermi agli uomini. Presto, o morte, agita la falce sulla mia giovane testa! Pochi anni io vissi nel mondo.... E con che mi rallegrò questo mondo? E chi con sorriso a me dolce cordialmente, dolcemente mi strinse la mano? Chi con me, con gioja desiderata, divise il piacere e il dolore? Nessuno! Ma in questa contrada deserta un solo amico mi fu fedele, e questi, come l'eco di una canzone, come fuoco fatuo di cimitero tacque all'aurora mattutina. Una sola stella mi affascinava ancora nel cielo azzurro, e nelle cupe tenebre nere nutriva il petto di segreta speranza; ma essa sparve e da quel tempo lo sguardo non vede più stelle amiche. Senza lei, come orfano senza parenti, mi trascino solo, nella folla della gente, coll'anima tetra e fredda, come un malvagio disperato. Cogli uomini, coi miei fratelli io vorrei ancora dividere la vita, come prima vorrei tra essi trovare un amico secondo il mio cuore; ma gli uomini, con sguardi muti, mi guardano con disprezzo e uccidono l'anima fredda. Da essi io fuggo a te, o fredda tomba, come ad

una cara amica; nella tua comoda abitazione io cerco una calma pace. O morte, chiudi presto le mie palpebre: son più certe le speranze della tomba.

SOSPIRO SULLA TOMBA DI VIENIEVITINOFF

Quali pensieri nel profondo della sua anima si ascosero, maturarono? Se un giorno essi si fossero manifestati tutti, chi mai, amici, avremmo visto in lui? Ma egli, il nostro poeta settentrionale, magnifico come un giovane cigno, afflitto in mezzo alle onde, la canzone della gloria appena cominciò,... e tacque nei giovani anni!

AL FIUME HAIDARA

Io sto pieno di un pensiero di cattivo augurio ascoltando il mormorio e lo spruzzare delle onde.... Haidara! Sempre colle stesse onde ti precipiti in lontananza, come sempre facesti; colle stesse acque risplendenti abbeveri la gente, abbeveri gli armenti, e in te si specchiano le stesse montagne e si bagnano le radici delle selve: sempre attorno a te gli stessi campi, gli stessi laghi, sempre così di notte, lungo le rive, sulla navicella leggera e oscillante naviga l'allegro pescatore sul liquido sonnolento, capriccioso; egli getta la rete, e innanzi col remo largamente avanza; e le canzoni dell' *Ukrania*, per divertimento, senza pensieri, senza desiderî di gloria, colla melodia degli avi canta! Scorri, Haidara, e abbevera d'acqua le rive rese felici da te! La tua vita non ti tradì; ma io, vecchio, sprecai tutta la vita.... Dove siete voi, o benefiche speranze, dove sei tu, o santo entusiasmo del cuore? Scorri, o caro Haidara, porta con te i miei gemiti!

ORA ALLEGRA

Date i bicchieri, date i vini! La gioja è un istante: bevete sino al fondo! Sonore canzoni fate risuonare, amici! Che l'aurora ci veda allegri! Adesso banchettiamo! La gioventù non dura che un'ora! Ora l'allegria, la gioja sia da noi! Domani che sarei - lo so io, amici? Che l'aurora ci veda allegri! Rumorosamente, liberamente bevete, amici! Versate nei bicchieri ancora vino! Ed ora tutti insieme beviamo sino al fondo! Che l'aurora ci veda allegri!

COSA CONTO IO?

Che cosa conto io, piccola bricciola? Vivo, mi affatico affannosamente, perdo il tempo nel desiderio della felicità ed, eterno malcontento, piango! Che cerco io dunque? A che tendo? In qual contrada, a che son buono?

Sonvi degli uomini che sino alla morte desiderano sciogliere questa questione. Ma che m'importa di essi! Che giudichino come vogliono di tutto seriamente.... Io non sono adatto, non son saggio, e mi è più necessario sapere poche cose: per una strada aspra io vo al passo come un cieco: se incontro il ridicolo, riderò; se incontro il bello, ne sarò ammaliato; se coll'infelice, piangerò coll'animo e non mi sforzerò di sapere ciò che io conto.

CONSOLAZIONE

Come son dolente che la stella della felicità tramontò nel nostro cielo! Ma forsechè il dolore per sempre si alleò col nostro destino? Passerà l'inverno, verrà Maggio, la disgrazia è folle, ci condurrà alla fortuna. Ognuno confidi nella Provvidenza: essa ci apprezza

senza parzialità. Sia pure che qui qualcuno sia contento ingiustamente, o qualcuno sia perseguitato a torto. Le gioje terrene hanno il veleno, il veleno si trova colla felicità terrena: tutto è costante solo al di là del mare e ciò perchè noi non vi siamo.... E intanto chi sarà evitato dal dolore? Nessuno.... Tale è già il nostro mondo!

*
* *

Oh, non mostrare un sorriso appassionato! Non tormentare indarno colla speranza! Prego, non guardare così dolcemente, non intavolare discorsi con me: sii piuttosto malcontenta, sii indifferente, fredda. Come una nemica, maltrattami; nelle conversazioni con muta malignità evita d'incontrarti con me. Ah, tu con tale ingiustizia forse mi raffredderai, e per fortuna mi priverai della felicità.

PRIMO AMORE

Ciò che ammaliò l'anima nella gioventù, ciò che il cuore per la prima volta amò così ardentemente, così dolcemente e amò non per un'ora, - tutto questo io mi sforzo di dare all'oblìo, e al cuore focoso e al languore appassionato voglio trovare un altro scopo, voglio amare altre cose nello stesso modo. Tutto indarno: l'ombra della prima amata è impossibile dimenticare! Se mi addormento, con forza irresistibile essa si appressa sommessamente al mio letto, tristamente mi porge la mano, e con dolce fantasia di nuovo incanta il cuore, e gli occhi oscuri figge nei miei occhi! E di nuovo la voce carezzevole dell'amore io ascolto coll'anima sofferente.... Quando dunque suonerà l'ora o dell'oblìo di te o dell'eternità con te?

A LEI

Di nuovo angoscia, di nuovo amore tu facesti nascere nell' anima mia, e il passato di una volta di nuovo vivificasti collo sguardo carezzevole. Ah! Perchè infiammarmi il cuore di amore senza speme? Mio dolce angelo, mia cara amica, non a me è dato di averti! Ma io sono l'amato, l'amato da te? Ah, perchè dunque a noi dal destino qui non ci son dati in sorte beata, a scorno dell' orgoglio umano, o la felicità o una sola tomba! Tu sei la mia vita, tu sei la mia forza! Ardo del santo fuoco dell' amore.... Affidati dunque, sebbene per un momento, alle mie braccia! Io non romperò i santi giuramenti, - li conserva il petto e, credi, l'anima sofferente la colpa non opprimerà....

1831

LA NAJADE

Un giorno mi attristai nella steppa monotona: io mi coricai sotto un pagliajo, e sonnecchiando nella noja dell'ozio mi addormentai. Mi addormentai - e mi apparve un sogno: sulla riva del mare, sotto un pino mormorante, coll' anima triste, siedo solo: innanzi a me da tutti i lati l'infinità delle acque e il cielo azzurro: tutto è nella dolce pace notturna, su tutto alita un sonno leggero; sembrava che il mare fosse un altro cielo, il cielo sembrava il mare, e qua e là gli stessi astri dorati, lo stesso azzurro, la stessa beltà sonnecchia nelle braccia dell' amicizia.

Ma chi in lontananza, turbando la calma, l'onda addormentata solleva e agita? Bella, nuda, la dea delle acque azzurre – la giovane Najade.... Ella solca le onde, ella accenna, ella chiama sul suo petto i miei abbracciamenti, i miei occhi.... Come l'appassionato genio della notte, essa con bellezza virginale apparve tutta nuda sopra le onde e abbracciava l'onda!

Io lascio le rive, io vado a lei. E, meraviglia, la raggiungo! Non so se io nuoti o se stia diritto, ma non affondo.... Io son con lei, io l'abbraccio, cerco di afferrare con fanciullesca timidità i suoi sguardi affabili: stringo la vita della Najade, la bacio e mormoro: Ti amo! Essa così carezzevolmente chinava il capo verso di me; essa stessa così delicatamente mi spogliò e la mia camicia andò nel fondo del mare.

Io sentivo che nell'anima mia nasceva una forza nuova, invisibile, ed io ero felice presso il suo petto.... Ora facendo vista di sottrarsi a me, essa, avvolgendosi come fumo, sciogliendosi con me lentamente solcava le onde verso la lontananza: ora dolcemente allontanandomi colle mani si faceva invisile: ora lungamente sotto le acque con canto meraviglioso canta una canzone: ora afferrandomi colla mano scherza coll'onda pigra, e dà un bacio appassionato: ora ad un tratto, vestiti di un velo di nebbiosa oscurità, andiamo coll'onda sino ad una rupe sonnecchiante, e dal culmine di nuovo nella profondità del mare. Ci aggiriamo in essa, scherziamo in essa; l'un l'altro, accarezzandoci, ci abbracciamo e ci diamo quasi al sonno!

Ma s'infiammò in me tutto il sangue, l'amore si sviluppò come un incendio; coll'anima infiammata la abbracciai tutta, la circondai tutta... Ma fu un momento ed io impietrai dallo spavento: la Najade, come una fantasia, istantaneamente scompare: il codardo mare mi tradisce.... Io appesantisco, io affondo e maledico la folle passione. Io mi sforzo di nuotare, ma su me da tutti i lati i cavalloni si elevano come un muro: l'oscurità si distende, e coll'anima tetra io son inghiottito dall'abisso senza fondo.... Mi svegliai, un sudor freddo m'inondò: Poesia! io pensai, il tuo sacerdote è un'anima santa e pura e celeste!

* * *

Amica mia, mio dolce angelo, te forse con tanta forza, così dolcemente, ardentemente carezzai e strinsi al petto sensibile? O in un momento di estasi, nell'ardore di una grande agitazione, io abbracciai solo una fantasia che mi dipinse la tua bellezza? Come è consolante all'anima innamorata il vivo tuo sguardo e mezzo turbato il tuo bacio ardente, appassionato! Vieni di nuovo! Bacia il sofferente! È bello essere amato da te, più bello ancora amarti! Che mi sono i tormenti? Coll'anima appassionata mi è dolce soffrire per l'amata!

L' USIGNUOLO

(Imitazione di Pousthkin)

Affascinato dalla rosa, l'usignuolo e giorno e notte canta al di sopra di lei: ma la rosa in silenzio ascolta i canti, un sonno innocente la abbraccia.... Così sulla lira un qualche cantore canta per una giovane fanciulla; egli arde di una passione ardente. Ma la giovane fanciulla non sa a chi egli canti perchè son così tristi le suo canzoni.

ALL' AMICA

Rallegrati, dimentica ciò che fu! Ciò che non è già più non sarà di nuovo! Forse che tutto al mondo ci tradì? E forse che l'amore si portò tutto via con sè? Vi sono ancora molte consolazioni nella vita, presso di essa noi saremo di nuovo ospiti: da uno ci separò la severa esperienza, supponiamo, forse, da un altro. E quello che noi perdemmo nella vita.... presso la vita noi lo troveremo di nuovo! Che ci fanno i dolori momentanei? Forse che insieme non li sopporteremo? Che è l'afflizione della terra? Forsechè al di là della tomba

non evvi nè vita, nè ricompensa? Forsechè al di là della volta azzurra vive il nulla e l'oscurità? Ah, no! Chi è tormentato nell'anima, chi nel mondo muore da vivo, quegli là, al di là del lontano azzurro, troverà sicura ricompensa! Non credere all'idolo della putrefazione, non credere a te stesso, non credere agli uomini, non credere al mondo profetizzante, ma credi, credi al cielo! E che la malizia umana mi privi pure d'ogni cosa cara, che io dalla culla alla tomba mi tormenti e mi spaventi della malvagità, ma innanzi ad essa non mi umilierò coll'anima, non mi disilluderò nelle mie fantasie: andrò in polvere nella putrefazione della tomba, ma non mi darò alla tristezza!...

1832

ESTASI

Spiriti del cielo, datemi presto le ali del falco! Io nella calma notturna volerò fra le sue braccia! Colle braccia appassionate mi avvinghierò al suo collo, ammirerò, mi delizierò ne' suoi occhi neri! Senza cure al colmo petto, come ape al fiore mi attaccherò, assopito dalla passione per sempre mi addormenterò.

1833

LA NIANIA E IL POETA

Niania, niania! È vero quello che qui si dice del poeta? Che io non devo sempre scherzare, che alla fanciulla toccherà conoscere il dolore di fanciulla capriccioso come il mare; e ciò che ora mi è così dolce diverrà triste, sgradevole: che mi abituerò ad essere afflitto e a sospirare di nascosto.... Se il sole si sveglierà allegro, la fanciulla non sorriderà al giorno: uscirà con tristezza sulla scalinata a rinfrescare il suo viso: se

guarderà la selva, i divertimenti innocenti, i prati vellutati, le verdi rive, - tutto sotto la volta azzurra, respira gioje terrene, – solo per lei è la noja, e una lagrima bagnerà i suoi occhi.... — Ih! Non credere, mia fanciulla, essi cianciano delle sciocchezze! Non ascoltare i loro racconti; sputa sul libro, canta, giuoca!

1836

IL FIORELLINO

Cara creazione della natura, fiorellino, ornamento della valle, per un momento accarezzato dalla primavera, tu sei nascosto nella steppa muta!

Di', perchè tu rosseggi così scintillando di rugiada, fiammeggi e spiri qualche cosa come di vivo, odoroso e santo?

Perchè cresci tu nella larga steppa, perchè cresci lontano dai villaggi? Non forse per gli amici alati che cantano nell' aria delle steppe?

Per essi forse splendide, a famiglie, colla rossa bocca coi fiori e coll' incanto per l' anima, voi, erbe, maturate nella solitudine?

Oh, canta, mietitore! Chiama la cantatrice, l'amica, la bella fanciulla, sintantochè, facendo rumoreggiare la falce, tu ancora non toccasti l' erba delle steppe!

1838

L' ULTIMA LOTTA

Sopra di me urlava la tempesta, il tuono rombava nel cielo, il destino spaventava il debole spirito, il freddo penetrava l' anima.

Ma io non caddi per la sofferenza, sostenni orgoglioso il colpo, conservai i desiderî nell' anima, nel corpo la forza, nel cuore l' ardore.

Che è la rovina? Che è la salvezza? Sia che vuole, tutto è eguale! Sulla Santa Provvidenza io confidai da lungo tempo!

In questa fede non v'è dubbio, la mia vita è piena di essa! Infinita in essa è la tendenza! In essa v'è la pace e la calma!

Non minacciarmi quindi di disgrazia, non chiamarmi, o destino, a battaglia: io son pronto a battermi con te, ma tu non mi vincerai!

Nell'anima mia evvi la forza, nel mio cuore v'è del sangue: sotto la croce v'è la mia tomba, sulla croce v'è il mio amore!

ALL'AMATA

Da lungo tempo noi ci separammo: forse ora tu non sei più la stessa: forse già un altro dal dolce oblìo ti svegliò a nuova vita, e in identici sogni altre visioni, più splendide delle mie, cullano la tua anima. È egli bello? Surrogò egli appieno il fuoco del mio possente amore, e la forza dell'appassionata carezza, e i godimenti senza fine? Che, se egli colla sua volontà seppe ricreare l'amore, e sulle spezzate rovine costrurre un altro mondo, similitudine del giorno sotto il cielo? *(sic)*. E in questo mondo, con magica forza, radunò belle fantasie senza modelli, le seminò attorno a te, le plasmò in vivi personaggi, le inondò di santo amore e ti diede potenza di sentirle infinitamente? Ah, se è così, tu sei felice! In mezzo agli spiriti celesti non c'è spirito più felice di te! Che sono io dunque? Una creatura inutile? Vieni a me, o mia diva, durante il sonno, nelle ombre della notte, prendimi con te nel suo bel mondo e fondimi con esso in una sola creatura!

Io uccisi la vita, cercando la felicità; mi rovinai, ma non ho la felicità: verrò agli amici, al festino antico, e rivivrò di nuovo con essi.

« Contro di me insorsero gli uomini, il destino mi punisce giorno e notte, vivere nel mondo è insopportabile, amaro; lasciate che il sofferente riposi ».

Nessuna risposta. Gli amici felici guardano freddamente la povertà, evitano di incontrarsi con me e dicono: « Non siamo a casa ».

Come se io, cattivo ospite, fossi venuto ad appropriarmi la loro ricchezza, ad attristare la gioja colla tristezza, ad imporre ad essi il mio dolore.

Ed ecco ottenni, nei miei vecchi anni, che non ricambio parola con nessuno, la grave noja non divido, a nessuno non do la buona notte.

O notte, vieni almeno tu! Ma con questo pensiero tutta la storia dei dì che furono sorge dal profondo dell'anima e sta come ombra terribile.

E mi è triste guardare di primavera sul verde prato il frutto dei cari meli e le spighe mietute dei campi.

RICONCILIAZIONE

Nel convito dei forti godimenti, nel chiaro convito del giovane amore, col terribile fato gli uomini iniqui piombarono in folla rumorosa. Ed io in folle estasi, dal mondo dell'amore virginale, dai miei nemici nella festa rumorosa, col fronte scoperto orgogliosamente entrai: della malignità mi vendicai colla malignità, e contro la sfortuna andai colla sfortuna, contro gli uomini io opposi il petto. A battaglia mortale io sfidai il fato. E dov'è esso? E dove sono gli uomini malvagi? Dov'è la loro forza, le armi, il potere? La loro malvagità si rivolse contro di essi, e tutto attorno a me, silenziosa-

mente, in un momento si sottomise. Ed io mi drizzai, guardai il cielo e il cielo mi sorrise. Non il cielo!... no! Il suo bello, incantevole sguardo io là incontrai....

Ora, o astuto seduttore, tu, demone dell'anima perduta, lasciami. Non colla seduzione del vizio, nè colla tempestosa passione dei godimenti peccaminosi tu non mi alletterai più oltre: non per te, per ella sola io vivo di una vita ardente. Ed ecco, non v'è già più spazio in mezzo a noi; ed ecco, nello spazio non v'è già più vuoto: essa ed io — due mondi separati — ci fondemmo in una sola armonia, viviamo di una vita.

Ma quali dolorosi dubbi di tempo in tempo agitano ancora il mio petto? E forsechè, o speranze dell'anima mia, avete già fine dopo la tomba? Forsechè tutte le verità del mondo sono solo un trovato dello spirito? Forsechè anche tu, santa fede dei sentimenti, sei una ombra vana delle passioni umane? No, no! Non per questo il sole cammina pel cielo, perchè il bianco giorno si ricopre di oscurità.

IL MONDO DELLA MUSICA

In suoni armoniosi fluiscono le canzoni, con onda armonica, per l'anima magicamente passano e ripassano con rapidità.

Io volerò dietro a loro, mi immergerò in essi coll'anima, in incantato oblio dimenticherò il mondo intiero!

Quanti suoni, quante canzoni risuonarono di nuovo in me! Quante magiche immagini si ravvivarono nell'altezza!

In mezzo ad esse ella, giovane, brillava di bellezza: di vero, ardente amore si indorava il mondo terreno....

Volate dunque al cielo, o suoni, nascondetevi nella lontananza! Qui io son con lei, qui io son felice, - mi è caro vivere sulla terra!

IO SONO A CASA

Io son di nuovo nella solitudine, di nuovo son libero per soffrire di corpo e di anima, e le sofferenze della solitudine nutrire con dolore importuno. Oh, questo nutrimento! Come esso è amaro! Di esso l'anima non si riempirà, il sangue non arderà, ma un sonno mortale agiterà le ali più rapidamente sulla vita! Ma io, a rimprovero del mio destino, del destino guerreggiante con me, languendo nella lotta coll'infortunio, non sono ancora avvelenato dall'angoscia. Ancora io credo che passerà il tempo delle amare prove, e di nuovo sorgerà il sole e caccerà dal cuore la nebbia delle sofferenze! Che importa! Se il termine passerà, la vita nell'occaso si rischiarerà; noi a mezzogiorno il sole grandemente ci scotta, ma verso sera gradevolmente ci riscalderà.

* * *

Quando lo sguardo della mia amica chiaramente mi dimostrò disprezzo, la felicità di un altro, la mia vergogna, e l'infrazione di santissimi giuramenti, allora spezzai il suo anello coll'acciaro del pugnale montanino, e la mia vita sacrai alla vendetta, e la malvagità divenne la mia amica!

Io tutto domandai in mio ajuto: il piombo e il veleno e le astuzie, e il cuore a forza obbligai di vestirsi di una corazza di gelo.... perchè la compassione e l'amore non vi fossero più ammessi, perchè suo nutrimento fossero il sangue e la rovina della spergiura.

Pregai il sole, perchè esso i suoi raggi sul petto dell'infedele versasse come lava ardente e incenerisse il cuore dell'infinta.

Pregai la notte, perchè essa ai di lei occhi non lasciasse pervenire la consolazione del dolce sonno, e da essi non tergesse le lagrime amare.

Se passavan delle nubi, io le pregavo che coprissero di oscurità la vita di lei, se scrosciavan tuoni, io chiedevo loro che colpissero la traditrice.

Ma da quel tempo che arrivò la novella ch'essa non era più su questa terra, come l'appannamento da un vetro sparì dal cuore la sete di vendetta.

* * *

Ducange! Tu sei un mago e caro e terribile! Il tuo Giorgio, Giuscatore infelice, la tua Amelia, il tuo Wemer valgono delle lagrime! Ma forse che non dirò una parola in lode degli artisti? Io fui affascinato dal recitare di Sokoloff; io vidi Giorgio in esso e fui compreso da un gelo e mi mancò il cuore.

Io per colei avrei intrecciata una corona di rose; ah, no, per lei sarebbero stati pochi due lauri, che là non fu Amelia ma un angelo. Ma chi, ma chi rappresentò il malvagio Wemer, egli mi atterrì. Io non volevo credere che questo fosse solo una finzione: una simile espressione, aspetto, furberia e simulazione sono inimitabili, tu hai incantati tutti! Io per la rabbia contro Wemer dimenticai che tu stesso sei Kenatcheff. Tu oltrepassasti i limiti delle lodi e infine ti ingiuriarono!

Ma io amo questo splendore di talento, tu reciti per disprezzo dei malvagi e inspiri a tutti avversione alla malvagità, solo tu stesso sii diamante contro la malvagità.

* * *

Non emettere suoni magici, non trasportarci nel tuo splendido mondo! La tua anima è come un angelo di Dio! Tutta la tua vita: come un chiaro giorno.

Tu puoi colle meravigliose forze del canto evocare gli spiriti invisibili; esse tutto l'incanto di una vita

meravigliosa verseranno nelle tue visioni: il mondo turbolento nasconderanno nelle fantasie, uniranno la gioja colla tristezza: se il dolore ti toccherà, sull' anima scenderà la grazia della vita onipossente!

E innanzi a me, solo dei giorni passati tutte le immagini delle folli passioni sorgeranno dalla profondità dell' anima in tutta la terribile nudità.

E se tu, mia cara amica, non mi illuminerai del tuo splendore, non mi darai la mano, non mi dirai: - « Ti amo », non verrai insieme con me, - allora io son perduto per sempre! Allora sofferente, solitario, nè per la terra, nè pel cielo, io non risorgerò giammai!

A .....

Tu ti sei messa per un' altra strada, per godimenti peccaminosi, per voluttà senza amore, scegliesti altri amanti.... Ma che? Ti porterà forse lontano questa strada?

Che impressioni lasciò essa nell' anima tua? Di tutta la folla dei tuoi preferiti, rimase con te forse un solo, e per la tua salvezza è egli pronto a sacrificar sè stesso? Dov' è egli? Lascia ch' io lo abbracci, che io vi benedica ambedue, pel cammino infinito della vita. Ma tu sei sola! Al di sopra di un terribile precipizio stai sola, infelice! In una folle estasi tu chiami i nemici in ajuto, e con dolore disperato vai ad una certa rovina. Dammi la mano...: è ancor tempo di salvarti dalla rovina.... Come è fredda la tua mano! Quanto grave ci è passare innanzi alla folla maligna! Ma io ho deciso, io verrò, e non ti lascerò sino alla fine, e di nuovo io ti ritrarrò dal precipizio del terribile peccato.... E di nuovo presso di me tu godrai del cielo di una volta, e il difficile cammino del mio destino tu illuminerai come una chiara stella!

1840

GEMITO DI SOFFERENZA

Indarno io prego la santa Provvidenza di stornare il colpo del destino punitore, di difendermi dalle tempeste della vita tumultuosa e di alleviare la grave mia sorte: o a me, debole creatore insignificante, dare la forza, la pazienza, la fede perchè io possa equanimamente sopravvivere alla folle agitazione delle passioni terrene.

Nessuna grazia! La calda preghiera il vento la disperde nell'oscurità deserta, e gemiti di mortale sofferenza senza eco muojono nella profonda lontananza.

Forsechè, nel fiore degli anni, sotto il peso delle privazioni, devo io cadere senza aver goduto un giorno della vita bella, senza aver bevuto a sazietà il magico respiro della primavera?

POMINKI

(*Alla memoria di* **N. V. Stankievitch**)

Sotto l'ombra magnifica delle ricciute betulle, folleggiano, scherzano i giovani amici!

Una forza potente bolle nelle loro anime: sulle pallide guancie arde il bel colore.

I loro occhi, come stelle in cielo, splendono, i loro pensieri sono come nubi, i loro discorsi scintillano.

Addio, gioja! Addio, tristezza! Da lungo tempo non li chiama la magica lontananza!

E dal mondo e dal tempo sono tolti i veli; della vita enigmatica le fantasie sono scomparse.

La loro conversazione rumorosa decorre ragionevole: la magnifica gioventù fiorisce di salute.

Ma ecco che ad essi arriva un ospite sconosciuto,- e silenzioso si asside come la notte oscura.

Il suo viso è tetro e gli sguardi son veleno, e tutto in lui è strano il triste abbigliamento.

E al migliore amico egli strinse la mano: e il suo occhio nero brillò come fuoco.

In un baleno il giovinetto tremò e chiuse gli occhi, e i neri ricci lasciò cadere sul petto.

Trasparente come marmo s'irrigidì il viso.... Egli si addormentò per lungo tempo, egli si addormentò profondamente!

Sotto la magnifica ombra delle ricciute betulle folleggiano, scherzano i giovani amici!

Sempre come per lo passato la loro conversazione è rumorosa, ma spesso vi si vede un'involontaria tristezza.

AL BENEFATTORE DELLA MIA PATRIA

(A D. N. Biegitcheff)

Sonvi uomini che in mezzo agli uomini stanno su alti gradini: attorno ad essi lo splendore e la gloria gettano lontano la loro luce; essi da trampoli inaccessibili guardano con folle stupidaggine, s'immergono nelle passioni, nei vizii, e goffamente così passano la vita.

E gli uomini innanzi a loro umilmente passano con viso timido, temono di guardarli, le ginocchia loro si piegano, baciano gli abiti; ma nel profondo dell'anima loro, silenziosamente, sputano su di essi e li disprezzano.

Sonvi altri uomini: essi da Dio son posti sugli stessi gradini: e parimenti lo splendore, la grandezza, la gloria attorno ad essi gettano la loro luce. Ma questi uomini tutta la loro vita consacrarono agli affari del popolo, e sinceramente, pel vantaggio del regno, lavorano tutta la vita e giorno e notte. E attorno ad essi, con rispetto, gli uomini piegano le ginocchia, levano il cappello, ripetono pure preghiere.... Oh, molte volte di poveri infelici vi circondava una turba variopinta, quando voi tutti con tutte le forze, con amore ajutavate.

Allora con segreta venerazione amavo io guardare si lenzioso come meravigliosamente di luce benedetta splendeva il vostro chiaro viso....

1841

LA STELLA

Dovunque io fossi, sempre prima dell' aurora mattutina, una stella diamantina sta di contro a me e mi guarda acutamente negli occhi.... Innanzi a lei una volta fu l'ora della separazione.... Ma io da lungo tempo ho dimenticato e lei e quell'ora! Solo questo raggio è invincibile, ed io non mi abituerò mai a lui! Ora egli mi commuove, ora mi entusiasma e mi estasia, ora amaramente mi addolora.... Ed io ho sempre pietà di Lei che s' è perduta!

1842

PEL NUOVO ANNO 1842

O anno trascorso, io ti incontrai rumosamente in un circolo di conosceuti e di amici, largamente, liberamente e follemente al suono di pazzi discorsi.

Allora, obliatomi per un momento, innanzi ad ognuno guardavo arditamente, la forzata tendenza delle mie passioni volevo interpretare profeticamente.

Chi ha la forza per la gioja, per la sofferenza, in lui lo spirito arde come fuoco solenne; quegli della sua vocazione enigmatica parla liberamente, arditamente.

Così, sino all'aurora, la nostra conversazione fu solennemente rumorosa! La tazza circolante della gioja tutta la notte non seccò il fondo.

Ma l'anno passò: agli uni come chiara stella, agli altri balenò come lampo: ma poi l'anno che m' incontrò bellamente, come amico, m' ingannò come demone!

Esso dietro un misterioso velo nascose gli amari tormenti, e in questo mondo stupido il destino terribile mi provò a pieno.

Anno passato, tu non sei più ed io ancora vivo e incontro il nuovo silenzioso, senza amici; solo nella sua ingannevole oscurità affondo i miei sguardi.

Che vi si nasconde per me? Forsechè nuove sofferenze? Forsechè anzi tempo io uscirò dal mondo, non compiendo l'intimo desiderio?

FINE

INDICE

Prefazione . . . pag. III
Parte Prima - *Canzoni e quadri della vita* . » 3
Canzone . . . . » ,,
Contesa . . . . » 4
«...Buona gente...» . » ,,
Canzone . . . . » ,,
Nel *Tierem* (belvedere) » 5
Consiglio del vecchio . » 6
L'anello . . . . » ,,
Canto del vecchio . » 7
Canto dell'agricoltore » ,,
La casetta del guarda-boschi . . . » 8
Meditazione dell'agricoltore . . . » ,,
Canzone . . . . » 9
Il bulo . . . . » 10
«Non rumoreggiare, o segala....» . . . » ,,
Banchetto di contadini » 11
Il raccolto . . . » 12
Gli occhi . . . » 13
Sposalizio di Paolo . » 14
La giovane mietitrice » ,,
Canzone . . . . » 15
Il mietitore . . . » ,,
Irresoluzione del contadino . . . » 17
La selva . . . . » ,,
Sorte amara . . . » 18
Il bulo ricciuto, *canz. I.* » 19
Il bulo ricciuto, *canz. II.* » 20
Il tempo dell'amore . » 21
Urrah! . . . . » 22
Due addii . . . » 23
Canzone . . . . » ,,
L'ultimo bacio . . » 24
Tradimento della sposa » 25
Canzone . . . . » ,,
Disgrazia nel villaggio » ,,
Canzone del brigante . » 27
Al camerata . . . pag. 28
La fuga . . . . » ,,
La via . . . . » 29
Canzone . . . . » 30
Desiderio di libertà . » ,,
La casetta . . . » 31
Canzone . . . . » 34
Canzone . . . . » ,,
Canzone russa . . » 35
Il pensiero del falco . » ,,
Canzone . . . . » 36
Canzone . . . . » ,,
Canzone . . . . » 37
Separazione . . . » ,,
Canzone . . . . » 38
Canzone . . . . » ,,
Crocicchio . . . » 39
Canzone di guerra . » 40
Canzone . . . . » ,,
A ciascuno la sua fortuna . . . . » 41
Canzone . . . . » 42
Canzone . . . . » ,,
Conto colla vita . . » ,,
Tristezza della fanciulla » 43
La notte . . . . » ,,
La sorte del poveretto » 44
Canzone . . . . » ,,
Canzone . . . . » 45
Canzone . . . . » ,,
Canzone . . . . » 46
Vecchia canzone . . » 47
Ancora una vecchia canzone . . . . » ,,
Canzone . . . . » 48
Canzone . . . . » ,,
Canzone . . . . » 49
Canzone . . . . » ,,
Parte Seconda-*Pensieri*
Il gran segreto . . » 51
Il mondo di Dio . . » ,,
Verità indecifrata . » 52

L'uomo . . . . » 52
La grande parola . . » 53
Il poeta silenzioso . » 54
La tomba . . . » ,,
Preghiera . . . » 55
Due vite . . . » ,,
Saggezza umana . . » 56
Domanda . . . » 57
Il regno del pensiero . » ,,
La selva . . . . » 58
Innanzi all'immagine del Salvatore . . » 59
Il poeta . . . . » ,,
La vita . . . . » 60
«Non è tempo....» . » ,,
Parte Terza . . . » 63
L'orfana . . . . » ,,
Canzone . . . . » ,,
Al mio piccolo fratello » 64
Il viaggiatore . . » ,,
Autunno . . . . » 65
Asilo notturno dei carrettieri . . . » ,,
Ad un fanciullo dormente . . . » 66
Invio ad una giovane vedova . . . » 67
Ad una bella . . » ,,
«Io fui da lei...» . » 68
Il coetaneo . . . » ,,
A mia sorella . . » 69
«Vieni a me....» . » ,,
Risposta ad una domanda sulla mia vita . » ,,
Disillusione . . . » 70
«Non io posso ascoltare..» » ,,
Vendetta . . . » 71
«Lungo il Don,...» . » 72
Lettera a D. A. Kaschkin » 72
Ad A. P. Sierebranski » 73
Canto della Russalka . » 74
Ad una giovane coppia » ,,
Canzone . . . . » ,,
Elegia . . . . » 75
Sospiro sulla tomba di Vienevitinoff . . » 76
Al fiume Haidara . » ,,
Ora allegra . . . » 77
«Cosa conto io?» . » ,,
Consolazione . . . » ,,
«Oh, non mostrare....» » 78
Primo amore . . » ,,
A Lei . . . . » 79
La najade . . . » ,,
L'usignuolo . . . » 81
All'amica . . . » ,,
Estasi . . . . » 82
La *niania* e il poeta . » ,,
Il fiorellino . . . » 83
L'ultima lotta . . » ,,
All'amata . . . » 85
Povero fantasma . . » ,,
Riconciliazione . . » ,,
Il mondo della musica » 86
Io sono a casa . . » 87
«Quando lo sguardo....» » ,,
«Ducange!...» . . » 88
«Non emettere suoni!...» » ,,
A..... . . . . » 89
Pominchi . . . » 90
Gemito di sofferenza . » ,,
Al benefattore della mia patria . . . » 91
La stella . . . » 92
Pel nuovo anno 1842 . » ,,

SCHIO - BIBLIOTECA CIVICA
CALE.O 676
0002-BCS 00138703